

C E T E R A
S A C R A

**Del R. P. F. Domenico Maria
Martini dell'Ordine de'
Predicatori.**

C E T E R A

Gaudiofa, Dolorofa, e Gloriofa,

Concertata

Sù i Mifteri Principali della Nafcita, Mor-
te, e Rifurrezione del Figliuol di Dio.

Propofta

Nell'Itruzione della Dottrina Criſtiana.

e nelle Miſſioni Apoſtoliche,

DEL R. P. F. DOMENICO MARIA MARTINI

Dell'Ordine de' Predicatori, Profefſore di S. Teologia,

e Predicator Generale del Real Collegio di

S. Domenico nella Città dell' Aquila.

Conſecrata

Al zelo Paſtorale dell' Illuſtriſſ. , e

Reverendiſſ. Signore Monſ.

D. ERCOLE MICHELE

D' ARAGONA.

De' Principi di Caſſano, Duca della Città, e Stato

d' Aleſſano, Marcheſi della Grotteria, e Conti di

Simari, Signori del Capo di S. Maria di Leuca,

e della Famiglia d' Ayerbes. Veſcovo di

Mileto, e Conte di Galatro.



In Napoli per Giovanni Roſelli 1724;

Con licenza de' Superiori.

**BIBLIOTHECA PALAT.
VINDOBONENSIS.**





Illustris: , e Reverendis: Signore

QVanto alla dignità, che incoro-
na il merito di V. S. Ill^a si con-
venga il picciol tributo, che u-
mile, e riverente in questa Sac. Cetera
le offerisco, ne approverà ben la cōve-
nienza ogn'un, che consideri la visione
misteriosa, registrata da S. Giovanni
nella sua Apocalisse al quinto. Vide già
l'estatico Profeta ventiquattro Per-
sonaggi Reali far corona all' eccelso
Trono di Dio; e mentre nel Libro della
Sapienza Eterna il Divin' Agnello aprì
tutti i Suggelli; & è quanto dire, spiegò
tutti i Misteri, consumati nella sua In-
carnazione, Morte, e Risurrezione, que'
Beati Assessori con in mani armoniose
Cetere, e vasi d'Oro pieni del Timi-
miama di Orazioni Santissime, genu-
flessi

fessi celebraron cō nuovo Cantico de'
 Gaudiosi, Dolorosi, e Gloriosi Misterj
 l'ineffabile Grazia. *Viginti quatuor Se-*
niores ceciderunt coram Agno habentes
singuli Citharas, & Phialas aureas
plenas odoremorum, quæ sunt ora-
tiones Sanctorum: & cantabant Can-
ticum novum dicentes: Dignus es Do-
mine accipere Librum, et aperire signa-
cula ejus, quoniam occisus es; & rede-
missi nos Deo in Sanguine tuo. Quali
 fossero i Personaggi Reali, che in glo-
 ria dell'Agnello risuonaron Cetere,
 sparsero Fragranze, & intuonaron
 Cantici misteriosi, senza che ne avvisi
 il Lirano, che *Per viginti quatuor Se-*
niores intelliguntur Ecclesie Prælati,
 que medesimi dichiararon' nel loro
 Cantico, che eran tanti Pastori, con-
 secrati, & incoronati dall'Agnello à
 regger in Terra l'Ecclesiastico Ovile.
Fecisti nos Deo nostro Regnum, &
Sacerdotes, & regnabimus super ter-
ram. Or se tra que' Personagi Augu-
 stissimi la Divina Provvidenza già ag-
 gregò il vostro merito: ò Degnissimo
 Prelato: chi non dirà ben convenirvisi
 la

la Cetera, che si presenta, quando ella
in bell'unifono con le Cetera misterio-
se del Supremo Coro si accorda? MÀ
perche più tosto al Nome di V.S. Illu-
strissima che di altro Sacro Pastore io
mi sia indotto à far una simil'offerta;
confesso, che due motivi mi han' à
tanto strettamente obligato: Il primo
speciale, datomi già dalla Fama delle
Vostre Pie, & Eroiche Gesta: L'altro
specialissimo, tratto da quel forse
obliato onore, con cui tre Lustrì sono,
la vostra buona Grazia si degnò ono-
rarmi nella Città di Rieti. Quanto al
primo: perche la Fama promulga già
da per tutto il vostro Nome, avve-
gnachè segnalato per tanti Ministeri
fedelissimi alla S. Sede; perciò come
intimasi dall'Ecclesiastico, stimola ogni
lingua ad offerirvi tributi di magnifi-
cenza ne' Cantici delle labra, e delle
Cetera. *Date nomini ejus magnificen-*
tiam in Canticis labiorum, & Citha-
ris. Già voi secondo il vostro Nome
 d'ERCOLE, e di MICHELE d'amē-
 due gl'Eroi vi appropriaste le Gesta, e
 vi meritaste la Gloria. Voi sì da Erco-

le entraste in impegno fin dalle fasce à strozzar quante Serpi possono avvelenar l'Innocenza: E da Michele vi arricchiste di tanti pregi, quanti san mai adornare un' Angelico Spirito. Con Ercole dimostrate negl' esercitati Governi, Forze, e Talenti à portare il peso politico d'un Mondo; e con Michele v'investiste di Grazia, e Virtù à promuovere nella Chiesa la maggior Gloria di Dio. Secondo il nome d'Ercole, in somma sterminaste dalle Città governate le Idre degli Abusi, e delle Ingiustizie: E secondo il nome di Michele ristoraste Altari, e Templi al Signore, e vegliaste sempre sollecito negl'alti Ministeri della S. Sede. Ma che che sia del nome d'Ercole, à riflesso di cui vi meritaste già dalla Fama il non più oltre degl'applausi: in considerandovi freggiato col Nome celeste di Michele, son costretto à credere, che l'imposizione di un tal Nome senz'altro fù ordinata dalla Sapienza Eterna, e suggerita (mi si permetta, che à maggior Gloria di Dio lo riferisca) dall'istess' Arc'angelo S. Michele. Sò, sò molto bene,

bene, che al vostro Pijssimo Genitorè,
giunto in Manfredonia, affin di profe-
guire il suo divoto Pellegrinaggio al
Gargano, tra sonno, e vigila, e allo
spuntar dell'aurora si diè à vedere un
specioso Giovane in abito da Pellegrino;
e mentre questi in un Bacino d'Ar-
gento presentò à quegli un vaghissimo
Pargoletto: Ecco, li disse, o Duca d'A-
lessano un bel Figlio, che ti è nato. Sò
che al Duca Padre desto all'annunzio,
che fù senza forse dal Cielo, fù tosto
recata l'istessa nuova da un Nunzio
della Terra; e perciò non mi ammiro
ò degnissimo Pastore, che nato, e no-
minato sotto gl'auspicij del Grande
Arc'angiolo coll'aureo incensiere d'u-
na vita Angelica, abbiate sempre pro-
fumato il bel Tempio di Dio: Non mi
stupisco, che sin da Fanciullo fattovi
Padre de' Poveri, e Pastor fervoroso
di Anime, sempre alle vostre copiose
limosine accoppiaste in insegnando la
Dottrina Cristiana il Pane del Cielo,
il Pane Angelico. Ogni Città pertanto
governata dal vostro zelo, senza nota
di adulazione può ripetervi, ciò che
dissè

disse il Rè Achis à Davide : *Bonus es*
5. *Ris. 29.* *tu in oculis meis, sicut Angelus Dei.*

Tanto si , potè dirvi Orvieto à tal se-
gno innamorato della vostra Bontà,
che presso la felice memoria di Cle-
mente XI. due volte istò ad avervi
in Vescovo . Tanto dir vi poterono
Faenza, e Camerino , se nella penuria
de viveri goduta per voi ogni Abon-
danza , creffero alla vostra Bontà , e
Carità Provveditrice à memoria eter-
na le Lapide. Tanto inoltre con le Cit-
tà menzionate poteron dirvi , e *Rieti* ,
e *S. Severino della Marca* , e *Fermo* ,
e *Civitavecchia* , ove dal vostro buon
zelo felicitati i Popoli giunsero in ter-
minando i lor Governi à proromper
in gemiti , e per non lasciarvi partir da
loro à chiuder le Porte : obligato per-
ciò nel fine degl'Officj à far le parten-
ze all'improvviso , per non aver à con-
tendere con quel *Dimitte me* ; come
già l'Angiolo del Signore contese con
Giacob , ostinato à rattenerlo col *Non*
dimittam te . Per finirla : *Bonus es tu*
in oculis meis, sicut Angelus Dei , potè
dirvi il Pontefice Regnante Innocen-

Genes. 31.

zo XIII. ove nella Peste di Marseglia
 temendo l'infezione della Città San-
 ta, affidato nella vostra Bontà vigilan-
 tissima, vi diè la Commission generale
 della Salute dalle Spiaggie di Fiumi-
 cino sino à i confini di Toscana: E voi
 facendola da Arc'angelo Tutelare at-
 traversaste il Contagio, perchè non
 attaccasse, neppur una Spiaggia del
 Pontificio Stato. Così à gl'occhi del
 Regnante Pontefice, risplendendo in
 Voi, e Vigilanza, e Bontà, e Disciplina,
 e Scienza, di proprio moto, e con
 special' impulso della Provvidenza Di-
 vina vi tolse da Governi politici, e vi
 diè in Vescovo, ò per meglio dire in
 Angiolo alla Chiesa vastissima di Mile-
 to. Ammiro quì il tratto della Dispo-
 sizione Superna, che à regger una
 Chiesa, così riguardevole, volle con-
 durvi per quelle vie medesime, per le
 quali à reggere la Chiesa di Milano
 condusse già il Grande Ambrogio,
Raptum (debbo dir di Voi, come ap-
 punto di sè disse il Santo nella pro-
 mozione sua) *Raptum de tribunali-*
bus, atque administrationis infulis ad
 Sa:

lib. 1. offic.

Sacerdotium. Cresce in mè vie più la
 meraviglia, perche in volgere l'effe-
 meride chiarissima de' vostri giorni,
 trovo che nella notte illustrata dalla
 festività del Santo veniste felicemen-
 te alla luce, e perciò non altro sò pre-
 sagir alla Chiesa di Mileto, se non un
 governo pari à quello, che sotto il
 Grande Ambrogio sperimentò l'av-
 venturata Chiesa di Milano. Perche
 dunque il Signore vi fè calcar le orme
 luminose di quel Gran Luminare del
 Sacerdozio; e in sua maggior Gloria,
 ve ne diè la Dottrina, la Dignità, e lo
 Spirito, ben'istrutto dal Santo, che ove
 gl'encomj Sacerdotali si trattano, si dee
 far plauso à Melchisedecchi, mà senza
 toccar' i meriti di lor Prosapia: *Tan-*

Epist. 64. quam sine Matre, & sine Patre Sa-
ad Verce. *cerdos esse debet: in quo scilicet, non*
Eccles. *generis nobilitas sed morum eligatur*
gratia, & prerogativa virtutum, per-
 ciò Illustrissimo Prelato mi astengo di
 quì sfrondar in vostra gloria il Grand'
 Albero del vostro Lignaggio, che vā-
 tando le sue alte Radici in Giacomo il
 conquistatore, Gloriosissimo Rè d'A-
 ragona,

ragona, e il Tronco sublime in Ayerbes Infante invittissimo del menzionato Rè, hà già mostrato per tanti Secoli avere in Rami, Bastoni di comando: in Foglie Porpore, e Paludamenti: in Fiori, floridissimi Principati; & in Frutta Eroi senza numero, e di sì eccelso valore, che quando mai avessi a celebrarli, mi protesterei con S. Massimo, che *Laudes addidisse aliquid decerpisse est*. Lascio dunque esaltarvi nel Grand' Albero di vostra Genealogia, e solo vi esalto, e venero sù l' Albero della Croce, dove crocifisso il Mondo à Voi, e Voi al Mondo faceste pompa di un totale distaccamento dalla Carne, e dal Sangue. Qui conficcati gl' affetti vostri, posponeste l' amor della Madre, e sin di Voi medesimo al Santo Amor di vostra Sposa. Nulla valsero le preghiere, perche prima di portarvi in Mileto andassivo à dar l' ultimo Addio alla Pia Madre già cadente in Alessano: Vane furon le persuasive di chi al camino, che imprendevate ad abbracciar la Sposa, oppose il rischio, che senz' altro correasi della vi-

sa

ta in far passaggio ne' tempi estivi da
 Roma, e da Napoli alla Calabria; per-
 che consacrato in olocausto di carità
 al Crocifisso, vi dichiaraste con S. Pao-
 i. Cor. 5. lo *Charitas Christi urget nos*; e con
 S. Giovanni *Timor non est in charitate*;
 Epist. 1. *Sed perfecta charitas foras mittit ti-*
 loan. 4. *morem*. Perche dunque la Carità di
 Dio vi consecrò in Pastor sì Zelante
 delle Anime, che non temeste per lor
 salute esporre l'Anima propria. Per-
 che con l'Apostolo godete esaltar la
 vostra Gloria non altrove, che nella
 Croce del nostro Signor Gesù Cristo:
 perciò qui in Trofeo di riverente of-
 sequio la mia Sacra Cetera vi consa-
 cro, e sospendo. Confesso in fine, o Pa-
 stor Zelantissimo, che à tale offerta,
 come dissi nel principio, mi trovo al-
 tresì obligato da quell'onore, che già
 mi compartiste nella Città di Rieti, al-
 lorchè giuntovi di passaggio, licenzia-
 to dal Pulpito annovale della Miner-
 va, vi degnaste personalmente essere
 in S. Domenico ad invitarmi, perchè
 anch'io nel Palagio Pretoriale, conse-
 crato in Duomo alla Sapienza pren-
 dessi

defsi luogo nella Vostra insigne Acca-
 demia. Non permise allora l'Indispo-
 sizione, che à sorte mi gravava il con-
 tribuire à quell'Erario dovizioso di
 Divina, & umana letteratura i scar-
 si minuti del mio debil talento; e per-
 ciò da quel tempo l'onor fattomi del-
 l'invito, sempre alla rimembranza ha
 calcato lo stimolo, di dover corrispon-
 dere con qualche offerta della mia
 penna divota. Obligato intanto à dar
 in luce la presente Cetera risuonata
 già in varie occasioni, e delle mie Mis-
 sioni Apostoliche, e di altri Spirituali
 Esercizj, hò giudicato, che in offerir-
 vela, non l'avreste spreggiata; avve-
 gnache col Pastore, e Sposo Eterno
 delle Anime, zelate pur voi, che que-
 ste tolta la vanità de' canti profani
 immitino la Sposa de' Cantici nel farvi
 Armonia Sacra all'orecchio. *Oportet*
 (so, che col S. Abbate di Chiaravalle *ad Hieron.*
 il vostro zelo pur la sente così) *opor-* *ser. 52,*
tet ut Sponsa Sponsum suum vocem
suam audire faciat; idest vocem Divi-
nae laudis emittat, in qua ille dele-
ctetur, quam desiderant, quam Amici
auscub-

*auscultant, videlicet omnes Electi, qui
Verba vita, scilicet Lectiones, Psal-
mos, Hymnos, & Cantica spiritualia
audire desiderant, ut ad Caelestem Pa-
triam reviviscant. Tale in tanto essen-
do lo scopo della mia Cetera divota,
molto gradirete che ella passi in mani
alla vostra Sposa diletta; con che de-
positando à vostri piedi, e la Cetera,
& il Cuore, e tutto me, con ogni più
riverente ossequio mi confermo.*

*Dal Convento di Gesù, e Maria
di Napoli 15. Novembre 1723.
Di V.S. Illustriss., e Reverendiss.*

*Umiliss. & Obligatiss. Servo
F. Domenico M^o Martini, Priore.*

Censura Operis

JUSSU Reverendissimi Patris F. Augusti-
ni Pipia Generalis Magistri totius Sac.
Ordinis Prædicatorum, Librum cui titu-
lus: *Cetera Gaudiosa, Dolorosa, e Gloriosa,*
Auctore Rev. Admodum Patre F. Domi-
nico Maria Martini Lectore, ac Generali
Prædicatore ejusdem Ordinis. Ego infra-
scriptus summa animi voluptate emen-
sus, candidè fateor, me novum David in-
venisse scientem psallere Cithara, quam
dum percutit manu sua, refocillatur im-
pius Saul, & levius se habet; recedit enim
ab eo Spiritus malus. *In Cithara teste*
D. Augustino serm. 3. de Tempore Ut
musicum melos sonis dulcibus reddat tria
pariter adesse videntur; Ars, Manus, &
Chorda; Ars dicitur, Manus tangit, resonat
Chorda; & tamen unus sonus auditur. In
hac Cithara tria similiter operata noscun-
tur; dictante Sapientia, exarante Manu,
una tamen semper ubique personante
pietate. Tantum abest, ut aliquid in ea
deprehendatur dissonum Orthodoxæ Fi-
dei, vel Morum Disciplinæ; ut potius ni-
hil contineat, quod ad Fidem decantan-
dam,

b

dam,

dam, vel Mores componendos egregiè
non consonet. *Affectus hominis* aiebat no-
ster Angelicus Præceptor in *psal. 32.*
Per cantum dirigitur quantum ad tria:
Quandoque enim instituitur in quadam
rectitudine, & animi firmitate: Quandoq;
rapitur in celsitudinem, quandoque in dul-
cedinem, & jucunditatem. Typis igitur
mandari debet præsens Cithara; Siqui-
dem per Gaudij, Doloris, ac Gloriæ My-
steria, continuè in ipsa modulata, Viato-
res instar Cœlitum habentes singuli Ci-
tharas, & cantantes Canticum novum,
jucunditatem, celsitudinem, ac firmita-
tem poterunt nancisci *Adducor* cum præ-
laudato D. Augustino *libro 10. confess.*
cap. 33. Cantandi consuetudinem appro-
bare in Ecclesia, ut per oblectamenta au-
rium, infirmior saltem Animus in affectum
pietatis assurgat. Sic censeo. Aquilæ è
Reali Collegio S. Dominici Die 21. No-
vembris 1722.

Fr. Joannes Thomas Bianchi Ord. Præd.
Sac. Theologiæ Magister, ac ejusdem
Regalis Collegij ex Regens, & Rector.

Altera ejusdem Operis Censura

EX commissione Reverendiss. Patris F. Augustini Pipia Magistri Generalis totius S. O. Prædicatorum, opus inscriptum *Cetera Gaudiosa, Dolorosa, & Gloriosa*, Rev. Admodum Patre Lectore, ac Prædicatore Generali F. Dominico M. Martini ejusdem Ordinis Auctore, Ego infra scriptus cum attentè perlegerim, in veritate comperi, quod opus verè aureū, & Cithara aurea. Hanc Auctor rapuit, e Cælo, ut in Dei gloriam resonet in terris. Tali siquidem personante Cithara, virtutes ducunt Choros, pelluntur vitia de Cordibus. In hac, Fidei auribus modulata, contra Spiritualia nequitia, quæ sunt in Cælestibus, docentur manus ad præliū, digitique ad bellum. Cum igitur hujus modulamine Citharæ exaltetur Sanctus Israel, opusculum ut Typis mandetur dignissimum æstimo. Ex Regali Collegio S. Dominici de Aquila die 30. Novembris 1722.

Fr. Thomas Maria ab Antonellis

S. Theologiæ Magister.

**Nos Fr. Augustinus Pipia S. Theologiæ
Professor, ac totius Ord. Prædicatorum
humilis Magister Generalis, & Servus.**

HArum serie, nostrique auctoritate
Officij facultatem quantum in nobis
est concedimus tibi Rev. P. Prædicatori
Generali F. Dominico M. Martini Priori
Conventus nostri Jesu Mariæ de Neapoli
Provinciæ nostræ Aprutinæ, ut possis Ty-
pis mandare Librum: cui titulus *Cetera
Gaudiosa, Dolorosa, e Gloriosa, concerta-
ta sù i Misterj principali della Nascita,
Morte, e Risurrezione di Cristo*, à te lin-
gua vernacula compositum, de mandato
nostro revisum, & approbatum à duobus
Theologis Ordinis nostri, servatis de jure
servandis. In nomine Patris, & Filij, &
Spiritus S. Amen. In quorum fidem &c.
Datum Romæ in Conv. nostro S. Mariæ
super Minervam Die 6. Februarij 1723.

Fr. Augustinus Pipia
Magister Ordinis.

Registr. fol. 19.

Locus + sigilli

Fr. Joannes Leonardus Cardelli
Magister, & Socius.

INTRODUZIONE

A chi legge, e tiene bisogno
di emendarfi.

SE mai l'Anima vostra, mancando di fede al suo vero Sposo il Creatore, amò con amor disordinato la vanità delle Creature; perche ella, e detesti l'adulterio abominevole, e tutta si riaccēda nell'amor primiero, lo col Profeta Isaia in proponendole questa Sacra CETERA alla considerazione, così col Profeta medesimo prendo ad invitarla, & istruirla insieme, *Sume Citharam, circui Civitatem Meretrix oblivioni tradita: bene cane, frequenta Canticum ut memoria tui sit.* Prendi o Anima, già posta avanti al Signore in oblio. Deh come Davide prendi in mano questa Cetera divota, acciò scacciando dal tuo Cuore le immonde furie degl' Asmodei, lo riabiliti in stanza degna alla Maestà amabilissima del Divino Amore. *Sume Citharam.* Già per le commesse iniquità perdesti quell'altra Gerusalemme, che Iddio nell'isposarsi teco, per la sua Grazia ti de-

stind qual Dote d'immense ricchezze nell' Eterna Gloria : Convien dunque applicar tutto lo studio , e tutte le forze , perche riacquisti una volta il Bene scioccamente perduto , e perciò tutta sollecitudine *circui Civitatem Meretrix oblivioni tradita* . In quella guisa , che le Falangi Ebreë col risonare intorno à Gerico le Trombe , poteron abbatterne le inespugnabili mura , & avere in quell' ostinata Città il trionfale ingresso , così tù coll'armonia della Cetera , che si presenta circondando le mura della Gerosolima Celeste , potrai altresì farle violenza amorosa , e farne per tua felicità un glorioso acquisto . Senza dunque più indugiare *Circui Civitatem* : Gira con affetti di Gaudio , di Dolore , e di Gloria intorno à quella Città Beatissima ; E non più cercar il gaudio co'l Mondo , mà con Cristo . Non più concepir dolore ne' mali del corpo , mà dello spirito . Non più aspirare alla gloria caduca del tempo , mà alla immarcescibile dell' Eternità . *Bene cane* . Se fin' ora confinata in Babilonia cantasti in grazia dell' Amor profano , cantasti male : Ricordati dunque del-

della Celeste Sion ; & aspirando con dolorosi gemiti à quella Reggia del Divino amore infervorati à cantar benc. *Bene canne : frequenta Canticum*. Sù la Cetera, che presento ti ripersuado con Isaia à frequentare il canto, acciò quel Signore, che *Scientiam habet vocis* abbia sempre à ricordarsi di tè, empiendoti in eterno della misericordia sua. *Ut memoria tui sit . Vivi felice.*



REGISTRO

Di tutto ciò , che si canta nella
presente Cetera,

*Quæ sine Anima sunt vocem dantia , sive
Tibia , sive Cithara , nisi distinctionem
sonituum dederint; quomodo scietur id
quod Canitur , aut quod cithari-
zatur. 1. Ad Corint. cap. 14. 7.*

Dividesi dunque la presente
Cetera in trè Parti,

Nella Prima, il cui Titolo è : Cetera Gau-
diosa , concertata principalmente su'l
Mistero altissimo dell' Incarnazione .
si cantano.

Pastorali due sù la Nascita del Salvatore.

pag.	2.	4.
L'Orazione Dominicale.		6.
La Salutatione Angelica.		7.
L'Inno ; Ave maris stella.		8.
Il Simbolo della Fedè.		10.
Cantico de Fanciulli per la Dottrina Cristiana.		14.

Ora-

Orazioni due al SS. Sacramento dell'Altare.

La Prima dell' Eucaristico Dottore S. Tommaso prima della S. Communion, che comincia; *Omnipotens sempiternus Deus, &c.* 16.

La Seconda del Serafico Dottore S. Bonaventura dopo la stessa Communion, che principia; *Transfige dulcissime Domine Jesu, &c.* 211

Nella seconda Parte

Il cui titolo è Cetera Dolorosa
si canta

L'Agonia di Cristo in Gesemani.	28.
La Flagellazione alla Colonna.	29.
La Coronazione di Spine.	30.
Il portar della Croce,	31.
La Crocifissione.	32.
Alla Vergine addolorata	33.
Canto, e Pianto degli Angioli sù la Passione, e Morte di nostro Signor Gesù Cristo.	34.
Aspirazioni devote alle cinque Piaghe di nostro Signor Gesù Cristo.	37.

Nella

Nella terza Parte della Cetera

Il cui Titolo è Cetera Gloriosa
si canta

- Alla SS. Vergine Maria sù l'Antifona
Regina Coeli. 40.**
**Congratulazioni degli Angioli con
Maria SS. per la Risurrezzione di
Cristo. 41.**
L'Inno: Veni Creator Spiritus. 42.
L'Inno: Pange lingua gloriosi. 45.
La seguenza: Lauda Syon Salvatorem 48
Invitatorio à cantar il SS. Rosario. 60.
Li quindici Misteri del SS. Rosario 61.
**Corona inclita ingemmata di quindici
grazie singolari, &c. 64.**

**Nel supplimento dell'Opera per
Le Sante Missioni si aggiugne.**

- Lo Svegliarino al Peccatore, perche desto
dal sonno de' vizj si converta à Dio. 68.**
**Otto Atti di contrizione disposti per otto
giorni degl'esercizj. 72.**
Cantico nella S. Comunione generale. 93.
**Otto Cantate sù la Parabola del Figliuol
Prodigio. 97.**

CE-

C E T E R A GAUDIOSA

Concertata

Su'l Mistero Altissimo
dell' Incarnazione.

PARTE PRIMA

*Confitebor tibi in Cithara Deus, Deus meus:
Quare tristis es Anima mea? psal. 42.*



PA

PASTORALE I.
PER LA NASCITA
DI N. S. GESÙ CRISTO

*Angelus ad Pastores ait: Evangelizo vobis
gaudium magnum, quod erit omni Populo;
quia natus est vobis hodie Salvator. Luc. 2.*

CORriamo in Bettelemme à la Capanna;
La dove à noi un Dio Bambino è nato:
Già stillan tutti i Cieli, e Mele, e Manna
Perche l'Eterno Figlio à noi s'è dato,
O Splendor del Paradiso,
Ch'à Pastori mostri il viso
Deh s'infihammi il nostro Core
Ad amarti o Dio d'Amore;
E tu fratanto
Odi, e gradisci l'amoroso Canto.
Il Bue, e l'Asinel' inginocchiati
Conoscono, ch'è nato il Verbo infante:
L'adoran, e lo scaldan co' lor fiati,
Perche trema di freddo il foco amante.
O' mio cor ingrato, e rio,
Che non ami il nato Dio;
S'À

S' à suoi Piedi non ti penti
Sei più vile de Giumenti:
Mè folle, e ingrato!

O Dio mi pento averti abbandonato.

Ignudo nel Presepio co' vagiti
Piange dell' Uomo rio l'insipienza.
Così vagisce ignudo, acciò vestiti
Noi siamo nel decor dell' Innocenza.

Pargoletto innamorato
L' Amor solo t' hà spogliato.

Quanto l' Alma si consola
Se le dai la prima Stola,
Per cui formosa.

Alle Nozze entrerà tua degna Sposa.

Ristretto nelle fasce stà quel Nume,
Che strigne co tre dita tutt' il Mondo:
E velato di Carne stà quel Lume,
Che sfolgora nel Ciel tutto giocondo.

Caro Sole immenso bene

Per infranger le Catene

Dello Schiavo scelerato

Or in fasce sei legato ;

E' l tuo Splendore

Si cela per dar lume al Peccatore.

Ei picciolo si mostra à ringrandire

L' Umanità , che si ridusse al nulla ;

Ed

Et à placar del Padre Eterno l'ire
Ecco vagisce Pargoletto in Culla.

O' mirabile Bambino

Sei di pace il Principino.

Tu Dio forte , e consigliere

Doni al Secolo primiero

Luce , e ristoro

E fai all'Uom godere il Secol d'Oro.

Or Angioli , e Pastori tutti insieme

Cantiamo gloria al Pargoletto Dio;

Che mentre in un Presepio afflitto geme

De' beni suoi colmarne hà gran desio.

Diciam' tutti via sù sù

Lode , e gloria al buon Gesù,

Che con infinito amore

Fà gl'officij di Pastore ;

E in Paradiso

Di noi farà l'Ovil' sempr' indiviso.



PASTORALE II.

Pastori via sù sù co lieto suono

Cātiamo il grāde amor d'un Dio, che nasce

Egl'essere si mostra il Pastor buono ,

Che la sua Gregge di Se stesso pasce.

O' felice

O' felice Pecorella
 Dentro vile Capatnella
 Il Pastor, che stà su'l fieno
 Satollar ti vuole à pieno;
 E dal fienile

Ti mostra in Cielo i pascoli, e l'ovile
 La Pecorella posta era all' Inferno,
 Et era suo Pastor l'eterna Morte,
 E mentre viene giù il Pastor Supremo
 Ei la ricompra da sì dura sorte.

O' dolcissimo Pastore
 Quanto or ami il Peccatore!
 Con Pietà non mai udita
 Per lui vieni à dar la vita;
 E in bel contento

Sù gl'omeri lo porti à salvamento:
 Il fier Leon già divorata avea
 Di cento Pecorelle una smarrita;
 E mentre nelle fauci ei la tenea,
 Tu vieni ò buon Pastore à darle alta.

O novantanove elette
 Pecorelle à Dio dilette
 La centesima è trovata,
 E'l Pastor l'hà rimenata
 Con pena, e stento
 A pascersi cò voi d'ogni contento;

c

L'ORA-

L' O R A Z I O N E DOMINICALE

*Petite, & accipietis, ut Gaudium vestrum
sit plenum: Io. 16. 24.*

Padre nostro innamorato,
Che la Reggia hai sopra i Cieli
Sempre sia Santificato
Il tuo Nome ne' Fedeli.
Fà che ogn'un di noi sia degno
Dall'esilio à te venire;
Et entrare al tuo bel Regno,
Che giammai dovrà finire.
S'adempisca il tuo volere
Sì nel Cielo, come in Terra;
Et à farci il Pan godere
Tu pietoso il Ciel differrà.
Pan di Fè, Speranza, e Amore
Oggi in Pan cotidiàno
Padre, Amico, e Provifore
Dona à noi con larga mano.
Il perdon da tè bramiamo
D'ogni fallo, e grave errore;
Come noi già perdoniamo
A chi è nostro debitore.

Di

Di noi abbi protezione
Nè volere abbandonarci;
E giamai la Tentazione
Da te voglia separarci.
Tè preghiam Noi finalmente
Sommo ben Celestiale
Vogli l'alma, il cor, la mente
Liberar sempre dal male.



LA SALUTAZIONE ANGELICA.

Exultabunt labia mea cum cantavero tibi
Psal. 70.

DIo ti salvi alma Maria,
Che di Grazia piena sei:
Teço sempre ò dolce, e Pia,
E' il Signor di tutti i Dei.
Trà le Donne singolare
Sei dal Ciel tu benedetta;
Perche sola à ristorare
D'Eva i danni fosti eletta.
Quella il toscò del Serpente
Diè col Pomo al Mondo tutto:

Dai tù vita ad ogni Gente
 Per Gesù tuo dolce Frutto.
 O' di Dio pietosa Madre
 Coronata in Ciel d'onori
 Prega il Figlio , e'l Divin Padre
 A' salvar noi Peccatori.
 Fa', che abbiamo in questa vita
 Della Grazia l'alma sorte ;
 E alla Gloria , ch'è infinita
 Siamo assunti nella morte.



L'INNO AVE MARIS STELLA

Dio ti salvi ò Chiara Stella,
 Che ne sei nel Mar di scorta
 Di Dio Madre, e Vergin bella,
 E del Ciel felice Porta.
 Tù, cui diede il bel Saluto
 Gabriello Ambasciadore
 Nel pagnar dell'empio Pluto
 Fonda in pace il nostro Core:
 S' Eva Madre per noi Ave
 Nel suo nome un mar di pene

Or

Or mutata l'EVA in AVE

Tutto il mal si muti in bene.

Sciogli i lacci agl'Empj a' Rei,

Et appresta à Ciechi il lume

Togli i mali, e'l Dio de Dei

D'ogni ben ne versi il fiume.

A noi mostra il Cor di Madre,

E le preci in quest'esiglio

Oda Cristo, che n'è Padre,

E per noi si fè tuo Figlio.

Vergin pura, e singolare,

Che frà tutte sei più mite

Vieni, i lacci à dissipare,

E le colpe-sian finite.

Non più Tori à Dio rubelli,

Ne più siam di Core immondi:

Siam pazienti, e miti Agnelli,

Ermellini casti, e mondi.

Fà meniam vita perfetta,

E giugniam con sicurezza

Dove Cristo al fin ci aspetta

Per vederlo in allegrezza.

Lode sempre al Genitore,

Sia col Figlio in bel decoro

Cò lo Spirto Santo Amore,

A' trè formi un plauso il Coro.

IL SIMBOLO DELLA FEDE

*Ad profectum vestrum, & Gaudium Fidei.
ad Philipp. 1. 25.*

IO credo fermamente
 In un Supremo Dio,
 Ch'è Padre, Signor mio,
 E Provifore.
 E' d' effo il gran Fattore
 Del Cielo, e della Terra,
 E di quanto rinferra
 Il Mondo intero.
 Credo con cor sincero
 In Cristo suo Figliuolo,
 Ch'à torre il comun duolo.
 Amò incarnarsi.
 Mentr' Uomo volle farfi
 Non ebbe in terra Padre:
 Sol fù di pura Madre
 Generato.
 De lo Spirt' increato
 Fù opra sì eminente
 Per dare ad ogni Gente
 Eterna vita.

La

La Maestà infinita
 Per l'Uom sol fatta umile
 Già nacque in un Fienile
 Tra Giumenti.

Orribili Portenti
 D'un Dio Verb' incarnato!
 Il Preside Pilato
 Il fè patire.

Sù in Croce il fè morire
 Con morte acerba , e dura;
 E poscia in Sepoltura
 Fù inferrato.

Lo Spirto commendato
 In mani al Padre Eterno,
 Discese nell'Inferno
 Vincitore.

Qual Sol tutto Splendore
 Nel terzo Di da morte
 Risorse , e aprì le Porte
 Della Vita.

La redenzion compita
 Salì sù tutti i Cieli;
 E preparò a' Fedeli
 Le mansioni.

Sù Cherubini , e Troni
 Sublime , e risplendente

Del Padre Onnipotente

Or sede à destra,

L'Empireo lo sequestra

Dall'Occhio de Mortali

Sin che verranno i mali

Del Di estremo;

Ahimè : io piango , e tremo ,

Perche farà in furore

Al Giusto , e al Malfattore

Il gran Giudizio;

O' che crudel supplizio

Sarà de Scellerati !

Andran quei condannati

Al Foco eterno;

Il Giudice;Superno

Mercè dand' agl'Eletti

Dirà : sù Benedetti

Entrate al Regno;

Hò speme esserne degno

Per la sua Passione

Con cui diè remissione

Al Peccatore;

Perciò tutto l'Amore

Del povero mio petto

Consacro al mio Diletto

Innamorato.

Da

Da Santa Fè illustrato
 Io credo fermo intanto
 Nello Spirito Santo,
 E in Santa Chiesa:

Qui credo aver difesa
 Pel merito de' Santi,
 Se sono tutti quanti
 Ad essa uniti.

Io credo ch' à pentiti
 Ben tutti i lor peccati
 Da Dio son perdonati
 Per clemenza:

Hò fè nella Potenza
 Del mio gran Salvatore,
 Che la Carne, se muore
 Farà viva,

Qui l'Alma mia giuliva,
 E crede, e spera in Dio,
 Che donerammì Pio
 La vita eterna:



Can-

Cantico de' Fanciulli
 Negl'esercizj della Dottrina
 Cristiana.

Laudate Pueri Dominum. Psal. 112.

PArgoletto Redentore
 Noi Fanciulli deh rimira ;
 Mentre ogn'un con umil Core
 Nel cantar à te sospira.
Tu volesti nel Vangelo
 Noi Piccini à te venire ;
 Perchè nostro e' l Regno in Cielo
 Dove avremti à benedire.
Et or ecco , che veniamo
 Vinti à te con cari lacci :
 Onde à darne ti preghiamo
 Mille baci, e mille abbracci.
O' Gesù vezzoso , e bello
 Benedici i Fanciullini.
 Se quì forman un drappello
 Agl'onori tuoi Divini
Ecco adesso in dolci canti
 Festeggiamo al tuo Cospetto ;
 E can-

E cantiam quì tutti quanti:
Lode à te Bambin diletto.
Angioletti à noi custodi,
Che mirate il Padre, in viso
Date gloria, date lodi
Al gran Rè del Paradiso.
Sù temprando l'Arpe d'Oro
Dirizzate in terra i voli,
E comun voi fate il Coro
Cò noi teneri Figliuoli.
Gabriello or sù cantiamo
Con divota Melodia,
E con lieto Cor diciamo:
Dio ti Salvi alma Maria.
Sei pur tù di Grazia piena ;
Et è teco il gran Signore
Alta Palma, e Rosa amena
O col Frutto unito Fiore.
Tra le Donne benedetta
Sei col Figlio ò pura Madre,
Te preghiam, che in Cielo ammetta
Noi morendo, il Divin Padre.
Prega il Ninno, che conservi
La sua Grazia sempre in noi
Si che in terra siam suoi Servi,
E regniam, nel Cielo poi.

Oratio

**Oratio S. Thomæ de Aquino
ad Deum Patrem ante
Sacram Communionem.**

1. **O**mnipotens sempiterne Deus ecce
accedo ad Sacramentum uni-
geniti Filij tui Domini nostri Jesu Christi.
2. Accedo tanquam infirmus ad Medicū
vitæ, immundus ad fontem misericordiæ.
3. Cæcus ad lumen claritatis æternæ. Pau-
per, & egenus ad Dominū Cœli, & Terræ.
4. Rogo ergo immensæ largitatis tuæ
abundantiam, quatenus meam cura-
re digneris infirmitatem. 5. Lavare fæ-
ditatem, illuminare cæcitatem. 6. Ve-
stire nuditatem. 7. Dicere paupertatem.
8. Ut Panem Angelorum, Regem Regum,
& Dominum Dominantium tanta susci-
piam reverentia, & humilitate, tanta con-
tritione, & devotione, tanta purita-
te, & fide, tali proposito, & inten-
tione sicut expediat saluti Animæ meæ.
9. Da mihi queso Domini Corporis, &
Sanguinis non solum suscipere Sacramen-
tum, sed etiam rem, & virtutē Sacramenti.

10. O Mitissime Deus, da mihi Corpus Uni-
geniti Filij tui Domini nostri Jesu Christi,
quod traxit de Virgine Maria, sic suscipe-
re, ut Corpori suo mystico merear incor-
porari, & inter ejus membra connumerari.

11. O amantissime Pater, concede mihi
dilectum Filium tuum, quem nunc vela-
tum suscipere propono revelata tandem
facie perpetuò contemplari. Amen.



Umilt,

Umili, e divoti sentimenti del
Fedele in accostarsi al Sagra-
mento dell'Altare.

*In voce exultationis, & confessionis sonus
epulantis. Psalm. 41.*

Parafrasi

Sù l'Orazione premessa dell'-
Angelico, & Eucaristico Dot-
tore S. Tommaso d'Aquino.

1. **O** Nnipotente Iddio: •
Tremante, e mal disposto
Io misero m'accosto

Al Sagro Altare.

Desio hò di gustare
Nel dolce Sacramento
Chi puote ogni contento
Darmi al Core.

2. Io vengo nel langore
Al Medico di vita,
E immondo, d'infinita
Pietà al Fonte.

3. M'ac-

3. M'accosto all'Orizzonte
 Del chiaro tuo Splendore
 Qual cieco, Peccatorè,
 E bisognoso,
 Mi appresso al Glorioso
 Signor di tutt' il Mondo
 Che può dal fango immondo
 In Ciel levarmi.
4. Or degnati ascoltarmi,
 E con alta Pietade
 Sana l'infermitade,
 Che mi aggrava.
5. Sù l'Alma, e il Core lava
 Da ogni ria lordura,
 E la tua luce pura
 Cieco miri.
6. Non più l'Alma sospiri
 Veggendosi nudata:
 Mà giubili adornata
 In bel decoro.
7. Diffondi ogni tesoro
 Al povero mio seno
 Giàche niun ben terreno
 Empie 'l desire.
8. Così bramo venire
 Degl'Angioli alla Mensa

Ove

Ove Gesù dispensa
All'Uom se stesso:

Or fa mi cibi d'esso
Umile, e riverente,
Divoto, penitente,
E ben purgato:

Il Cor sia preparato
Con fede ferma, e viva,
Accid per sempre viva
Nel Signore.

E con perfetto amore,
E buon proponimento
S'unisca in bel contento
Coll'Amato.

9. Al suolo or io prostrato
Ti supplico, ò Dio buono,
Che il Corpo, e Sangue in dono
Abbia di Cristo.

10. E in sua virtù l'acquisto
Or faccia del suo Regno
Di cui quel Pane è pegno
A Commensali.

Così tolto da mali
E à Cristo incorporato
Mi renda annoverato
Cogl' Eredi.

11. Padre

1. Padre d'amor concedi
Che 'l tuo Figliuol diletto
Alberghi nel mio petto,
E in Terra, e in Cielo;
Lafsù poi senza velo
Da mè sia contemplato
E rendami Beato
Eternamente.



Oratio S. Bonaventuræ ad
Deum Filium.

1. TRansfige dulcissime Domine Jesu
 medullas, & viscera Animæ meæ
 suavissimo, ac saluberrimo amoris tui
 vulnere. **2. Vera** serenaque, & aposto-
 lica sanctissima charitate, ut verè ar-
 deat, langueat, & liquefiat Anima mea
 solo semper amore, & desiderio tui.
3. Te concupiscat, & deficiat in atriâ tua.
4. Cupiat dissolui, & esse tecum. **5. Da** ut
 Anima mea te solum semper esuriant Pa-
 nem Angelorum, Refectionem Anima-
 rum Sanctarum, Panem nostrum quoti-
 dianum, super substantialem. **6. Habentem**
 d omnem

omnem dulcedinem , & saporem, & omne delectamentum suavitatis. 7. Te in quem desiderant Angeli prospicere semper esuriat , & comedat Cor meum. 8. Et dulcedine saporis tui repleantur viscera Animæ meæ. 9. Te semper sitiatur fontem vitæ. 10. Fontem sapientiæ , & scientiæ. 11. Fontem æterni luminis torrentem voluptatis. 12. Ubertatem Domus Dei. 13. Te semper ambiat , te querat, te inveniat, ad te tendat, ad te perveniat , te meditetur , te loquatur. 14. Et omnia opèretur in laudem, & gloriam nominis tui cum humilitate , & discretione, cum dilectione , & delectatione , cum facilitate , & affectu. 15. Cum perseverantia usque in finem. 16. & tu sis solus semper spes mea, fiducia mea, delectatio mea, jucunditas mea , gaudium meum , 17. Quies , & tranquillitas mea 18. Pax mea. 19. Suavitas mea, odor meus. 20. Dulcedo mea, cibus meus, thesaurus meus. 21. In quo fixa, firma, & immobiliter semper sit radicata mens mea, & cor meum.

Affecti

Affetti nella S. Communione

Parafrasi

*Sù l'Orazione premeſſa del Serafico Dot-
tore S. Bonaventura.*

1. **D**Eh col tuo Stral d'amore
Gesù mio dolce Arciero
A' me ferisci il core,
Perche t'ami da vero.
2. Bruci di puro affetto
Quest' Alma sempre algente,
E pien d'amore il petto
S'accenda in rogo ardente.
3. Te l'Alma cerchi , e aspiri
Agl' Atrij del tuo Seno;
E dolcemente spiri
Entrando al gaudio pieno.
4. Sospiri da Catene
Disciorsi , e à te venire,
Ch'essendo un Sommo bene
Dispensi il ver gioire.
5. Fà cresca in me la fame
Del Pan cotidiano:
E doni alle mie brame
Dolcezze la tua mano.

6.

6. Col nettare Divino
 Ripien' d'ogni sapore
 Ristora il Cor rapino
 Dolcissimo Pastore.
7. Te sol , per cui mirare
 Gl' Angioli sono intenti
 Il cor abbia à gustare
 Tutt' ebbro ne' contenti.
8. Le viscere dell' Alma
 Tra flutti d'amarezze
 Ritrovino la calma
 Nel mar di tue dolcezze.
9. Se fonte sei di vita,
 Fà con propizia forte,
 Che l'Alma teco unita
 Non gusti mai la morte.
10. Se fonte ancora sei
 Di Sapienza , e scienza
 Al core , e sensi miei
 Tali onde ogn'or dispensa.
11. Fontana di Splendori
 Dolcissimo torrente
 In te fà sì ristori
 Per sempre la mia mente.
12. Mare , per cui abonda
 L'abitazion di Dio

Di

- Di Grazie tutto inonda
 Il povero Cor mio.
13. Nel cor gli affetti muovi,
 E in te sempr'egli intenda,
 Te pensi, cerchi, e trovi,
 E laudi ogn'or ti renda.
14. Rimiri nell'oprare
 La pura Gloria tua,
 E impari à calpestare
 Umil la Gloria sua.
15. Opri prudente accorto,
 Giulivo, e innamorato
 Sin che pervenga al Porto
 Del Regno tuo beato.
16. Sia sol la tua Bontade
 Mia speme, e mio diletto:
 Mi sia gioconditade,
 E giubilo perfetto.
17. Gesù clemente, e pio
 In ogn' atra tempesta
 Al timido Cor mio
 Tranquilla calma appresta.
18. S'il Cor di pace è privo
 Lo Spirto tuo soave
 Li doni quasi ulivo
 La pace, qual' egl' have.

19. S'io son tutto fetore
E sei tu 'l Fior celeste,
Rimuovi dal mio Core
D'iniquità la peste.
20. Se peno in fame cruda
Sij Cibo, e mia dolcezza
E sij all'Alma ignuda
Tesor d'ogni ricchezza.
21. In te sol finalmente
Sagramentato amore
Io fissi il Cor la mente,
E l'Alma in tutte l'ore.

Fine della Prima Parte.



²⁷
C E T E R A
DOLOROSA

Concertata

Sù i Misteri della Passione, e
Morte del nostro Signor
Gesù Cristo.

PARTE SECONDA

Versa est in luctum Cithara mea.
Job. 30. v. 31.



NELL' AGONIA DI CRISTO IN GESSEMANI.

Mio Cor , perche non piangi
Perche non hai dolor?

Sù la durezza frangi,
Se pena un Dio d'amor.

Nell' Orto il suo bel viso
Prostrato à terra stà:
Cercando il Paradiso
Dar all'Umanità.

L'Umanità peccando
Dannata fù al sudor,
Et or un Dio sudando
Ei sembra il Malfattor.

Nel gran sudor di Sangue
Si attedia Gesù:
S'affligge, teme, e langue;
Perche non l'ami tù.

Nò nò mio Core ingrato
Non più prevaricar:
Abomina 'l peccato,
Che un Dio fè sudar!

Infiammati all'amore
D'un Dio, ch'è sommo Ben;
E Mirra di dolore
Abbraccia nel tuo Sen.

NEL-

NELLA FLAGELLAZIONE NE ALLA COLONNA.

A Himè legato un Dio
A la Colonna stà,
Sù muoviti Cor mio
Sù muoviti à pietà.

Con barbare sferzate
Dal Capo infino al piè
Le Membra son frustate
Sol per salvare tè.

A Colpi di Catene
Il caro Dio d'amor
Così paga le pene
Dovute al Peccator.

O' Carità infinita
Del Santo Rè del Ciel,
Ch'è stragi espon la vita
Per me Schiavo rubel!

Orsù mio duro Core
Pentiti , piangi sù;
E al tuo Redentore
Non stare ingrato più.

Sù digli ò Caro amante
Mai più t'offenderò,
Et in amor costante
Per sempre ti farò.

NEL.

30
NELLA CORONAZIONE
DI SPINE.

OR Angiolì sù uscite,
E rimirate il Rè,
Che pieno di ferite
Già bello più non è.
Non più Corone d'oro
Su'l regio Capo egl'hà
Ma co schern', e martoro
Di Spine cinto stà.
Non più vesti di neve
Hà come sul Tabor;
Ma Porpora riceve
In gravo suo rossor.
Il Popol' inumano
Al Rè di Maestà
La Canna pone in mano
Scettro di vanità.
O' Sinagoca Madre
Perche tanto crudel
Co' le tue fiere Squadre
Strapazzi il Rè del Ciel!
Ma se per l'Uomo ingrato
Così pena Gesù,
Detestisi il peccato,
E non s'offenda più.

NEL

E
NEL PORTAR DELLA ^{31.}
CROCE.

AL Sagro Monte or via
Seguiamo il Redentor
Seguiamol con Maria
Piangendo seco ogn'or.

Legato da ritorte
Conducesi al Macel;
E pronto vâ alla Morte
Quasi innocente Agnel.

Oppresso dalla Croce
Sol per l'Umanità
Porta con pena atroce
Le nostre iniquità.

Che dunque fai Cor mio
Che dunque aspetti ? sù
Solleva il Caro Dio
Col non peccar mai più.

Rinunzia te stesso,
E impara à sopportar
La Croce , e corri appresso
A' Cristo nel penar.

Se qui nel Mondo peni
Col Redentor Gesù,
In Ciel tutti i suoi beni
Godrai per sempre tù

NEL-

NELLA CROCIFISSIONE.

Mira ingrato , e sconoscente
 Trà Ladroni il Rè de Rè;
 Che sù in Croce or è pendente,
 Per attrarre il Mondo a sè.

Have il petto spalancato,
 Et invita dentro al Cor
 Tè , che fosti sempre ingrato
 Al suo Sangue , e grande amor;

China il Capo per baciare
 Tè ò prodigo Figliuol;
 Pur che vogli à lui tornare
 Con il Core pien di duol.

Beve aceto misto al fiele
 Perche abbi à fazietà
 Da gustar , e latte , e mele
 Nella dolce Eternità.

Peccator ingrato , e rio
 Mira bene , e che mercè!
 Così in Croce muore un Dio
 Sol per dar la vita à tè.

Digli dunque con dolore
 Detestando ogn'empietà
 Usa meco ò Redentore
 La clemenza , e la pietà.

ALLA

ALLA VERGINE ADDOLORATA.

Santa Madre addolorata
Nella morte del Signor
Tu hai l'Alma trapassata
Dal Coltello del dolor.

O' che affanno amaro , e crudo
Fù vedere il tuo Figliuol,
Star pendente in Croce ignudo
Derelitto nel suo duol !

O' che pena , o che Martoro
Fù mirare il Rè del Ciel
Ottener per ristoro
Alla sete aceto , e fiel !

S' à mirarti i sguardi lancia
Madre afflitta di Pietà
Ogni sguardo è cruda lancia,
Che ferite al Cor ti fa.

Mentre muore derelitto
Dal suo Caro Genitor
Il tuo Cor mest' , & afflitto
Muore Martire d'amor.

Deh riparti tante pene
Deh ripartile con mè,
A' mè ingrato or si conviene
Sempre piangere con tè.

Fa

Fa che pianga l'aspra morte
 Del mio Caro Redentor
 Sarà dolce la mia sorte
 Se ne' pianti struggo il Cor.



Canto , e Pianto degli Angioli
 Sù la Passione , e Morte di
 nostro Signor Gesù Cristo.

Angeli pacis amare flebunt. Is. 33.

COri Angelici cantiamo
 La Passione del Signor,
 E nel canto noi piangiamo
 Con amaro, e pio dolor.
 Mentr' egl' Ora dentro l'Orto
 Suda sangue , e in agonia
 Cade in terra quasi morto
 Perche all'Uomo il Ciel si dia.

Cori Angelici, &c.

Già legato da catene
 Vien menato in casa d'Anna;
 E quì soffre scherni , e pene
 S'ad un schiaffo si condanna.

Cori Angelici, &c.

Dopo

Dopo Anna, Egl'è portato
 A Caifasso dagl'Ebrei,
 E da questi è giudicato
 Pe'l maggior di tutti i rei.

Cori Angelici, &c.

Di Pilato al Tribunale
 Vien rimesso da Malvagi;
 E chi mai non fece male
 Si condanna à nuovi oltraggi.

Cori Angelici, &c.

Da Pilato all'empio Erode
 Si rimette cò strapazzi,
 E chi saggio hà in' Ciel la lode
 Vien deriso al par de' pazzi.

Cori Angelici, &c.

Ecco al Preside Pilato
 Ricondotto è il Rè clemente;
 Et à Sangue è flagellato
 Dalla plebbe sconoscente

Cori Angelici, &c.

Un Diadema d'aspre spine
 Già gli calcan sù la Testa;
 E le Guance sue divine
 Di più schiaffi han la tempesta.

Cori Angelici, &c.

Bef-•

Befteggiato cò la Canna;
 E di fputi tutto intriso
 Alla morte fi condanna
 Il Pio Rè del Paradiso.

Cori Angelici, &c.

Mentr' ogn'un co fiera voce
 Crucifige irato esclama,
 Prende Crifto la fua Croce,
 E morir vuol, perche ama.

Cori Angelici, &c.

Crocififfo fra Ladroni,
 E di fiele attoficato
 Prega il Padre, che perdoni
 De nemici al gran peccato.

Cori Angelici, &c.

Spira intanto addolorato
 L'Alma afflitta in mani al Padre,
 E'l fuo Corpo fracaffato,
 Lascia in braccia della Madre.

Cori Angelici, &c.

Ecco al fine in Sepoltura
 Il Rè morto, & immortale.
 Nofttra dunque fia la cura
 D'onorar il funerale.

Cori Angelici, &c.

Or

Or se è morto l'Uomo Dio
 Piangiam tutti amaramente,
 E nel pianto amaro , e pio
 Entri il Mondo ancor dolente.



ASPIRAZIONI DIVOTE
 alle cinque Piaghe
 di nostro Signor Gesù Cristo

I

C'Ara Destra , che impiagata
 Sù la Croce stai per mè:
 L'Alma mia deh consolata
 Negl' abbracci or sia da tè.

II

Man Sinistra , che trafitta
 Sei per man dell'empietà
 Non dannar quest'Alma afflitta
 Al penar di eternità.

III

Destro Piede del mio bene
 Inchiodato con dolor:
 Il mio Cor in tante pene
 Fà ti segua con Amor.

e

IV

IV

Piè sinistro, che pur sei
 Conficcato á spasimar
 Teco sian gl'affetti miei
 Sempre forti nel penar.

V

O' Santissimo Costato
 Che ferito mostri il Cor;
 Acciò sia per te salvato
 A me sij rifugio ogn' or.

Fine della seconda Parte.



39
C E T E R A
GLORIOSA

Concertata

**Sù i Misteri concernenti la
Resurrezione, e Gloria del
N. S. Gesù Christo.**

PARTE TERZA

*Exurge Gloria mea: Exurge Psalterium
& Cithara. Psal. 56.*



40
NELLA RISURREZIONE

DEL SIGNORE

Alla SS. Vergine Maria

*Parafrasi sù l' Antifona
Regina Cœli, &c.*

Regina del Cielo
Trafitta nel Core
Discaccia 'l dolore
Rallegrati sù.

Chi in seno portasti
Da morte è risorto :
Or prendi conforto
Non piangere più.

Predisse 'l tuo Figlio,
Che sorto faria
Or godi Maria,
Se' l detto avverò.

Tu dunque pietosa
Impetra da Dio,
Che forga pur' io
Col caro Gesù.

Con-

Congratulazioni degl' Angioli sù lo stesso mistero.

Godi, giubila Maria
 Godi giubila sù sù:
 Ecco al fin da morte ria
 E' risorto il buon Gesù.
 Quanto è chiaro il suo bel viso!
 Più del Sole è rilucente:
 Innamora il Paradiso
 Reca gioja ad ogni Gente,
 Godi giubila, &c.

Il suo Capo, che da Spine
 Fù trafitto con dolore
 Or di gemme peregrine
 S' incorona con onore,
 Godi giubila, &c.

Le sue mani per i chiodi
 Trapassate sù d'un legno
 Or con plausi, e mille lodi
 Han lo Scettro d'un bel Regno,
 Godi giubila, &c.

I suoi piedi già trafitti
 Sù la Croce dagli Ebrei,
 Ora calcan resi invitti
 La cervice à falsi Dei.
 Godi giubila, &c.

Il suo Petto, ch'impiegato
 Fù dal ferro d'empia lancia,
 Tutto splende ingiojeilato,
 E in tesoro à noi ti cangia,
 Godi giubila, &c.

Le sue Piaghe son più belle
 Delle Gemme, e delle Rose;
 Chiare son più che le Stelle,
 Son del Sol più luminose,
 Godi giubila, &c.

Della Morte, e del Peccato,
 Del Serpente, e dell'Inferno
 Il tuo Figlio hà trionfato,
 Et aperto hà 'l Regno Eterno,
 Godi giubila, &c.



IN FESTO PENTECOSTES

Hymnus

Veni Creator Spiritus
 Mentis tuorum visita,
 Imple superna gratia,
 Quæ tu creasti pectora.
 Qui Paracletus diceris
 Donum Dei Altissimi,
 Fons vivus, ignis, charitas,
 Et spiritalis unctio.

Tu

Tu septiformis munere
 Dexteræ Dei tu digitus :
 Tu rite promissum Patris
 Sermone ditans guttura.
Accende lumen sensibus,
 Infunde amorem cordibus,
 Infirma nostri corporis
 Virtutè firmans perpeti.
Hostem repellas longius,
 Pacemque dones protinus:
 Ductore sic te prævio
 Viremus omne noxium.
Per te sciamus da Patrem
 Noscamus atque Filium,
 Te utriusque spiritum
 Credamus omni tempore.
Sit laus Patri cum Filio
 Sancto simul Paraclyto ;
 Nobisque mittat Filius
 Charisma Sancti Spiritus.



ALLO SPIRITO SANTO

*Parafrafi sù l' Inno premesso
 della Pentecoste.*

Vieni ò Spirto Creatore
 Vieni al Cor de' tuoi Fedeli
 Dona

Dona grazie, e infondi amore
 Visitandone da' Cieli.
 Tu sei detto il Paraclete
 Ricco don dell'alto Dio:
 Fonte, foco, & amor lieto
 Che'l Cor ungi, e rendi pio.
 Tu ne doni settiforme
 Nella destra mano il dito
 Sei del Padre à te conforme,
 Che'l parlar rendi erudito.
 Lume accendi à i nostri sensi,
 Et infondi fiamme à i Cori;
 Et al corpo si dispensi
 Virtù ferma ne' languori.
 Da noi scaccia l'inimico,
 E Colomba sij di pace,
 Guida noi qual fido Amico
 Nel sentier, che più ti piace.
 Fà sappiam il Genitore,
 E sappiam l'Eterno Figlio,
 E che d'ambi sei l'amore
 Noi crediam in quest' esiglio.
 Suoni al Padre, e al Figlio insieme,
 E allo Spirto d'ambi il canto
 Colmi il Figlio à noi la speme
 Col mandar lo Spirto Santo.

IN

IN FESTO SS. CORPORIS CHRISTI

Hymnus

PAnge lingua gloriosi
 Corporis mysterium,
 Sanguinisque pretiosi,
 Quem in Mundi pretium
 Fructus ventris generosi
 Rex effudit gentium.

Nobis datus, nobis natus
 Ex intacta Virgine,
 Et in Mundo conversatus
 Sparso Verbi semine,
 Sui moras incolatus
 Miro clausit ordine.

In supremæ nocte Cenæ.
 Recumbens cum fratribus;
 Observata lege plenè
 Cibis in legalibus:
 Cibum Turbæ duodenæ
 Se dat suis manibus.

Verbum caro Panem verum
 Verbo Carnem efficit:
 Fitque Sanguis Christi merum;
 Et si sensus deficit
 Ad firmandam cor sincerum
 Sola Fides sufficit.

Tan-

Tantum ergo Sacramentum

Veneremur cernui:

Et antiquum documentum

Novo cedat ritui:

Præstet fides supplementum

Sensuum defectui.

Genitori , Genitoque

Latus , & jubilatio

Salus , honor , virtus quoque

Sit & benedictio;

Procedenti ab utroque

Compar sit laudatio.



NELLA FESTA
DEL SS. CORPO DI CRISTO
INNO

CAntiam laudi al glorioso
Divin Corpo di Gesù,
Et al Sangue prezioso,
Che per noi versato fù,
Quando in Croce doloroso
Di se stesso amonne più.

Per noi nacque , e à noi fù dato
Dall' intatta Vergine:
E nel Mondo dichiarato

Dio

Dio d'eterna origine:
 Salì al Cielo , e quì è restato
 Con mirabil Ordine.
Mentre fè l'ultima Cena
 Col Ceto Apostolico
 L'osservanza resa piena
 Dell' Agnel simbolico:
 Alla Turba duodena
 Diè Sè pane Angelico.
Prende Cristo il Pane vero,
 E in parlando , Carne il fa
 Nel suo Sangue , ò gran Mistero!
 Muta il Vin con verità:
 Manca il Senso ? à un Cor sincero
 Sol la Fede basterà.
Dunque un tanto Sacramento
 Adoriamo or umili :
 E l'antico documento
 Ceda à questo i Simboli:
 La Fè doni il supplimento
 Alli Sensi deboli.
Suoni al Padre , e al Figlio amato
 Laude , e gran vittoria :
 E l'Amor d'ambi spirato
 Sia con pari gloria
 Benedetto , & onorato
 Quì, e nella Patria.

PLAUSUS

PLAUSUS
Angelici, & Eucharistici
Doctoris S. Thomæ de Aquino
in eodem Festo.

I

Lauda Syon Salvatorem
 Lauda Ducem, & Pastorem
 In Hymnis, & Canticis.

II

Qantum potes tantum aude
 Quia major omni laude
 Nec laudare sufficis.

III

Laudis Thema specialis
 Panis vivus, & vitalis
 Hodie proponitur.

IV

Quem in Sacræ Mensa cenæ
 Turbæ Fratrum duodenæ,
 Datum non ambigitur.

APPLAUSI

APPLAUSI

Dell' Angelico , & Eucaristico
Dottore S. Tōmaso d' Aquino
nella stessa Festività.

I

Bella Sion canta laudi
All'amante Salvator;
E con Inni lieta applaudi
Al tuo Duce , e buon Pastor.

II

Quanto puoi , tanto presumi
Se maggior sempre si fa
D'ogni laude , come i Fiumi
Il Mar sempre supera,

III

Sia di lode il bel Soggetto,
Et il Tema special.
Si propone un Dio diletto
Oggi in Pane à noi vital,

IV

Egli è que' , che nella Cena
Agl' Apostoli si diè;
E languendo in dura pena
Per noi vittima si fè.

V

Sit laus plena sit sonora
 Sit jucunda sit decora
 Mentis jubilatio.

VI

Dies enim solemnis agitur
 In qua mensæ prima recolitur
 Hujus institutio.

VII

In hac Mensa novi Regis
 Novum Pascha, novæ Legis
 Phasæ vetus terminat.

VIII

Vetustatem novitas,
 Umbram fugat veritas,
 Noctem lux eliminat.

IX

Quod in cœna Christus gessit,
 Faciendum hoc expressit
 In sui memoriam.

X

V

Or con giubilo sonoro
 Plauda , e canti , l'Alma , e il Cor,
 E'l cantare in bel docoro
 Suoni à gloria del Signor.

VI

Mercè à noi si rappresenta
 Quel felice , e fausto Dì,
 Quando in cena sì opulenta
 Cristo in cibo all' Uom s' offrì,

VII

In tal Mensa ei , che ne regge
 Nuovo Rè dal sommo Ciel
 Alla Pasqua della Legge
 Pone il fin già fatto Agnel.

VIII

Cede al nuovo il vecchio Rito
 In amabil novità;
 E l'oscuro è rischiarito
 Dalla luce , e verità.

IX

Quanto Cristo fè cenando
 A noi tutti egl'ordinò
 Celebrarsi meditando,
 Come in fine tutti amò.

K

X

Docti sacris institutis
Panem , Vinum in salutis
Consecramus Ostiam.

XI

Dogma datur Christianis
Quod in Carnem transit Panis,
Et Vinum in Sanguinem.

XII

Quod non capis , quod non vides
Animosa firmat fides
Præter rerum ordinem.

XIII

Sub diversis speciebus,
Signis tantum , & non rebus
Latent Res eximiæ.

XIV

Caro cibus , Sanguis potus
Manet tamen Christus totus
Sub utraque specie.

XV

X

Or istrutti dal Divino
 E Sovran Legislatore
 Consecriamo il Pane , e' l Vino
 In bell'Ostia d'amor.

XI

Credon l'Alme Cristiane.
 Nella Cena , che si dà
 Già mutarsi in Carne il Pane:
 E che Sangue il Vin si fa.

XII

Se il mister non capi , e vedi
 Col tuo lume natural
 Cò la Fede fermo credi
 • L'Opra sovranatural.

XIII

Sotto specie multiformi
 Soffittenti già da sè ,
 Per noi rendere Deiformi.
 Si nasconde il Rè de' Rè.

XIV

Se in quel Pan si fa vivanda .
 L'Alma, il Corpo, e Deità,
 E nel Vin si fa bevanda
 Cristo intier sempre vi stá.

f

KV

XV

A sumente non concisus,
 Non contractus, non divisus
 Integer accipitur.

XVI

Sumit unus sumunt mille
 Quantum isti, tantum ille
 Nec sumptus consumitur.

XVII

Sumunt boni, sumunt mali,
 Sorte tamen inequali
 Vitæ, vel interitus.

XVIII

Mors est malis: vita bonis;
 Vide paris sumptionis
 Quam sit dispar exitus.

XIX

Fraeto demum Sacramento
 Ne vacilles, sed memento
 Tantum esse sub fragmento,
 Quantum toto tegitur.

XX

XV

No'l frantuma chi lo prende
 O' mirabile Mister!
 Nò lo frange, e non il fende
 Ma lo gusta sempre intier.

XVI

Se son mille i Commensali.
 Tutto à ogn'un si dà Gesù.
 Nel mangiar son tutti eguals,
 Nè si mangia meno, o più.

XVII

Prende il Pio, e prende l'Empio
 Il gran Nettare vital.
 Quegli à vita, e questi à scempio
 Mira sorte disugual!

XVIII

A' malvaggi è morte amara,
 Come à Giuda traditor:
 Et à buoni è vita cara,
 Come all'Ape è mele il fior.

XIX

Franto al fine il Sacramento
 Sij costante in affermar,
 Che tant'è sott' un frammento
 Quanto il tutto può celar.

XX

Nulla rei fit scissura
 Signi tantum fit fractura,
 Qua nec status, nec statura
 Signati minuitur.

XXI

Ecce Panis Angelorum
 Factus Cibus Viatorum,
 Verè Panis Filiorum
 Non mittendus Canibus.

XXII

In Figuris præsignatur,
 Cum Isaac immolatur:
 Agnus Paschæ deputatur:
 Datur manna Patribus.

XXIII

Bone Pastor Panis vere
 Jesu nostri miserere:
 Tu nos pasce nos tuere,
 Tu nos bona fac videre
 In Terra viventium.

XXIV

XX

Se nel segno v'è scissurā
 Cristo intier sempre vi stā;
 E'l suo stato, e la statura
 Mai col segno si disfā.

XXI

Or degl' Angioli ecco il Panē
 Si fā Cibo al Viator;
 Ah no'l prenda il Reo, il Cane;
 Mà chi è Figlio, e pien d'amor.

XXII

Fù già questi figurato
 Quando Isacco s'immoldò;
 Nell' Agnel fù disegnato:
 Nella manna s'adombrò.

XXIII

Buon Pastore, e Pane vero
 Di noi abbi deh pietà:
 Non punir fatto severo
 Nell' ovil l'iniquità.
 Dona il cibo, e la tutela
 Al tuo Popolo fedel;
 E'l tuo volto à lui rivela
 Solleyandolo nel Ciel.

XXIV

XXIV

Tu qui cuncta scis, & vales
Qui nos pascis hic mortales
Tuos ibi Commensales
Coheredes, & sodales
Fac Sanctorum Civium.



XXIV

Tu, che il tutto sai, e vali,
E i mortali pasci qui
Teco fà noi Commensali
Negl' Eterni giubili.
Di tè siamo tutti quanti
Sù l'eccelsa tua Città
Coeredi con i Santi
In beata Eternità.



I N V I T O
A cantare il SS. Rosario
di Maria.

*Exurgè Psalterium, & Cithara:
Psalm. 56.*

A Ll' alma Reina,
Che regna Beata
Ne' Cieli esaltata
Cantiamo sù sù.

Tessiamo Corone
Di Stelle, e di Fiori:
Tali abbia gl'onori
La Madre del Rè.

Chi tesse di Rose
Corone à Maria,
Sicuro pur sia,
Che in Ciel regnerà.

Gli Angelici Cori
Col canto soave
Ripetono l'Ave,
Che'l Ciel ristorò.

Cogl'Angioli dunque
Cantiamo Fedeli;
E ascenda sù i Cieli
Di Rose l'odor.

LI

LI XV. MISTERI DEL SS. ROSARIO

Misteri Gaudiofi

I Già di Maria nel seno
Il Verbo si fa Carne;
E viene à ricomprarne
Dal peccato.

II Acciò Santificato
Si renda il Precursore;
La Madre del Signore
Ascende à i Monti.

III Il Salvator le fonti
Di grazie à noi differra:
Mentr' Uomo nasce in terra
Da Maria.

IV La Madre pura, e pia
Con ammirando esempio
Sen v' à à purgarsi al Tempio,
Ancorche pura.

V Già langue in pena dura
Se perde il suo Figliuolo
Mà poi hav' il Consuolo
Di trovarlo.

Misteri

Misteri Dolorosi.

- i **G** Esù orando al Padre
 Nell'Uliveto langue;
 E suda à rivi il Sangue
 Pien d'amore.
- ii **D**agl'Empj con furore
 L'immenso è già legato,
 E tutto è flagellato
 Nelle membra.
- iii **I**l Rè schiavo mi sembra
 Se in faccia è sputacchiato,
 E in capo è coronato
 D'aspre Spine.
- iv **S**ù le Spalle Divine
 Il Popolo feroce,
 Ahi carica la Croce
 Infino al Monte.
- v **D**i Sangue un vivo Fonte
 Il Crocifisso Iddio
 Diffonde all'Uomo rio
 Per mondarlo.

Misteri

Misteri Gloriosi.

- I** **R**iposto nel Sepolcro
 Gesù: nel terzo giorno
 Di gloria tutto adorno
 Riede in vita.
- II** Dispone la salita
 Già dalla Terra al Cielo,
 E un nuvoloso velo
 Il cela à noi.
- III** Assunto in Cielo poi
 Per instruir le Genti
 Manda cò lingue ardenti
 Il Paracleto.
- IV** D' Apostoli il bel Ceto,
 Et i Celesti Cori
 Dan' à Maria gl'onori
 In Cielo assunta;
- V** Sù dell'Empireo giunta
 Trionfa Incoronata;
 E con Gesù esaltata
 Sempre regna.

Co-

CORONA INCLITA

Ingemmata di quindici Grazie
singolari con cui per
Autorità

DELL'AUGUSTISSIMA TRIADE

S'incorona, e protegge da MARIA SS.
il Fedele, che divoto, e perseverante
con la mistica Cetera del Rosario,
gli dà gloria, laude, & onore.

*Arripe illam, & exaltabit te: glorifica-
beris ab ea, cum eam fueris amplexatus.
Dabit capiti tuo augmenta Gratiarum,
& Corona inclita proteget te. Prov.4.*

Audite Psaltæ mei, qui Subditi famu-
lamini Christo, & mihi: Auctoritate
SS. TRINITATIS volo, ut Psaltæ
mei in vita, in morte, & post mor-
tem habeant. 1. Benedictionem. 2. Illu-
minationem, 3. Gratiam, 4. Plenitu-
dinem, 5. Libertatem Filiorum Dei,
6. Hospitalitatem, 7. Famam apud
Deum bonam, 8. Mediationem Filij
meam,

meam ; & Sanctorum ; 9. Pietatem.
 10. Fortunam bonam , 11. Fruētuoſi-
 tatem , 12. Fœcunditatem , 13. Abun-
 dantiam , 14. Libertatem , 15. Sani-
 tatem , & vitam Beatam . *B. Virgo in
 revel. ad B. Alanum par. 2. cap. 9.*

ED ò quanti Teſori
 Per volontà Divina
 Han quei , che donan fiori
 De' Cieli alla Regina.
 Saran lor Benedetti,
 E ſempre illuminati,
 E nella Grazia eletti,
 E di Pienezza ornati.
 Havran la Libertade
 Degl' adottivi Figli,
 E l'Oſpitalitade,
 E odor di Santi Gigli.
 Per quei l'Auguſta Madre,
 E'l Figlio , e tutti i Santi
 Saranno inſianzi al Padre
 Mezzani , e Supplicanti.
 Pietà lor' otterranno ,
 E proſpera fortuna:
 Et ogni frutto avranno ,
 Che'l Paradifo aduna.

Go-

Godran feconditade,
E fertil' Abbondanza,
Libertã, Sanitade,
E in Ciel' perpetua Stanza.
Or dunque Anima Pia:
Se vuoi, che s'apra à te 'l Celeste Erario
Ad onor di MARIA
Appigliãti divota al suo ROSARIO.

IL FINE.

Conticuit dulcedo Cithara.
Isa. 24.



SUPPLIMENTO

DELLA

CETERA

Per le Sante Missioni.

*Venter meus ad Moab quasi
Cithara sonabit. Is. 16. 11.*



SVEGLIARINO

AL PECCATORE,

Perche desto dal sonno de' Vizij
si converta à Dio.

*Horà est jam nos de somno surgere.
Ad Rom. 13.*

Cum irruerit repentina calamitas, & interitus quasi tempestas ingruerit. Quando venerit super vos tribulatio, & angustia, Tunc invocabunt me, & non exaudiam mane consurgent, & non invenient me, eo quod exosam habuerint disciplinam, & timorem Domini non susceperint. Prov. 1.

SU' svegliati ò Fedele
Orsù non più dormire:
Non più star' infedele
A Cristo col fallire.
Deh' vedi, che riposi
Sù l'orlo dell' inferno;
E sorgan se non osi
Cadrai al fuoco eterno.

Mira

Mira meschin, che stretto
 Or sei da più catene
 Pel fallo maledetto,
 Che schiava l'alma tiene.

Ah senti ciò che dico,
 E versa à fiumi il pianto:
 Satan il tuo nemico
 Ei sempre ti stà à canto.

Ahimè perchè non vedi,
 Che per un sol delitto
 Allor che men il credi
 Sarai da Dio trafitto.

T'immagini, che appresso
 Potrai far penitenza;
 Mà se non forgi adesso
 Per tè non v'è clemenza.

Ascolta un' Agostino
 Ei dice: non potere
 Il Peccator meschino
 Pentirsi à suo piacere.
 Perchè quand' hà potuto
 Risorger dal misfatto,
 Non hav'egli voluto
 Con Dio rifare il patto.

Verrà dunque la morte
 Allor, che men ci pensi;

g

E con

E con orribil forte
 Ti tradiranno i sensi.
 Sperar non puoi allora
 Poterti ben pentire;
 Perche farà quell'ora
 Non di pietà ma d'ire.
 Lo Spirto Santo giura,
 Che quando griderai
 Perdon ! oh ria ventura!
 Tu non lo troverai.
 Mentr'or , che Dio t'invita
 A piè della sua Croce
 Tu hai l'Alma addormita,
 Nè ascolti la sua voce.
 Più dunque non tardare
 A star nel fallo immerso:
 Deh cessa dal peccare
 O Peccator perverso.
 E' questi il tempo accetto,
 In cui perdon , mercede,
 Il buon Gesù negletto
 Dispensa à chi lo chiede.
 Col Cor dunque dolente
 Sù sù mio Peccatore
 Esclama Penitente
 Perdono , ò Redentore.

T'of-

T'offesi nel passato
Mà voglio in avvenire
Più tosto, che'l peccato
Elegger il morire.
Mai più ti offenderò
Mà sempre t'amerò
Gesù mia vita.
Sempre t'ubbidirò,
E ogn'or ti seguirò
Bontà infinita.



Nel

NEL PRIMO GIORNO

DEGLI ESERCIZI DELLA
SANTA MISSIONE

Iddio Creatore , e l'Uomo
peccatore,
Atto di Contrizione su'l Tema

*Deum qui te genuit dereliquisti, & oblitus
es Domini Creatoris tui. Deuter. 32.*

A piedi tuoi mio Dio
Ritorno dal peccato,
Confesso il fallo mio
Col Core addolorato.
Tu Padre , e Creatore
Dal nulla mi cavasti;
E'l tuo Divin Splendore
Sopra di mè segnasti.
Mà dove del tuo volto
E' in mè la chiara Immago?
Ahi simile pur molto
Son al tartareo Drago.

In

In terra m'inalzasti
 Qual Rè sù d'alta Sede;
 E'l tutto soggettasti
 A star sott'il mio piede.
 E pur io divenuto
 Nel mio peccar protervo,
 A Satana venduto
 Mi sono in vile servo.
 Volesti anch'assegnarmi
 Un'Angiol in Custode,
 Che avesse da guidarmi
 Al Ciel per darti lode.
 Et io da trasgressore
 Sprezzai sì bella Guida;
 E solo il Tentatore
 Seguij con voglia infida.
 Vil ebbi il Paradiso,
 Promessom' in eterno;
 E di più colpe intriso
 Mi meritai l'Inferno.
 O' Sommo Genitore
 Per nulla ti lasciai;
 E ingrato, e traditore
 Di tè mi smemorai.
 Tù intento à Coronarmi
 Di gloria, e d'ogni onore:

Et

Et io à dimostrarmi
 Rubello in tutte l'ore.
 Per questo or tutto pianti
 Pietà chiedo , e perdono
 A tanti falli , e tanti
 Mio Dio dolce , e buono.
O' viscere Divine
 Strignete il Penitente,
 Se già ritorna al fine
 Col Cor tutto dolente:
Mai più t'offenderò
 Mà sempre t'amerò
 Gesù mia vita.
Sempre t'ubbidirò
 E ogn'or ti seguirò
 Bontà infinita.



Nel

NEL SECONDO GIORNO DEGLI ESERCIZJ.

Iddio Redentore , e l'Uomo
ingrato,
Atto di Contrizione su'l Tema

*Veruntamen pretium meum cogitaverunt
repellere. Psal.61.*

O Redentor mio caro
Ascolta la mia voce
Ascolta il pianto amaro
D'un che t'hà posto in Croce:
Peggior io degl'Ebrei,
Peggior sopr'ogni ingrato,
Co i gravi falli miei
T'hò in Croce rimpiegato.
Ahimè , che posso or fare,
Acciò dal Sagro legno
Tu abbi à perdonare
A mè Fellon' indegno?

Non

Non merta un traditore,
 Che il Sangue hà calpestato,
 Non merta ò Redentore
 Che siagli perdonato.

Sol merito in eterno,
 Che l'Alma ingrata , e cruda
 S'abbruci nell'Inferno
 Co'l traditor di Giuda.

Ah Redentor mio buono,
 Se al tuo Crocifissore
 Donasti il gran perdono
 Or dallo à un Peccatore.

Con vero sentimento
 A piedi tuoi prosteso
 Con tutto il Cor mi pento
 D'averti vilipeso.

Io voglio in avvenire
 A tè mostrarmi grato,
 E pria voglio morire,
 Che fare un sol peccato.

Or mostra dunque il viso,
 E dammi l'Indulgenza,
 E dammi il Paradiso
 Sol per tua gran Clemenza.

Nel

NEL TERZO GIORNO DEGLI ESERCIZJ.

Iddio sdegnato, e l'Uomo
spensierato,

'Atto di Contrizione su'l Tema

*Calix in manu Domini vini meri plenus
misto : Et inclinavit ex hoc in hoc : Ve-
runtamen Fex ejus non est exinanita:
bibent omnes Peccatores Terra.*

Psal. 74.

O Mio Signore irato,
Che in tazza di furore
Vuoi dare il vin mischiato,
Ad ogni Peccatore.

Già Peste , e Terremoti,
E Guerra , e cruda Fame;
Saran feccia , che voti
Al Peccator infame.

Má noi qui confessiamo,
Che tanti , e più flagelli
Ricever degni siamo;
Perchè fummo rubelli.

O colpa maledetta,
Che tanto hai provocato

A far

A far di noi vendetta
 Il mite Rè piagato.
 Giudice , e Redentore
 Se ne vuoi castigare,
 Unisci col rigore
 L'amor di perdonare.
 Castigaci nel Mondo
 Con la più cruda Morte:
 Má serra del Profondo
 Le disperate Porte.
 Noi quì tutti contriti
 Cerchiam co' pianti in dono
 Per tuoi meriti infiniti
 La Pace , & il Perdono.
 Perdona dunque ò Padre
 Per il Sagrato Sangue:
 E per la cara Madre
 Al Peccator , che langue.
 Vogliam già fermamente
 Seguir le tue pedate;
 E amarti ardentemente
 Cò l'Anime Beate.
 Noi sempre t'amaremo
 Con tutta l'Alma, e'l Core.
 Sin che nel Ciel verremo
 A darti sempre onore.

Nel

NEL QUARTO GIORNO DEGLI ESERCIZJ.

Iddio senza riguardo in mandar
la Morte, l'Uomo senza riguar-
do in emendar la Vita.

Atto di Contrizione su' l Tema

Non est respectus morti eorum Psal. 72.

O' DIO , che non riguardi
Nel dar la Morte all'empio;
Mà con acuti dardi
Ne fai l'orrendo scempio.

Doveva io morire
Nel mentre , che peccai;
Perche con sommo ardire
La morte tua sprezzai.

E pur io scelerato
Per mia felice sorte
Mi trovo or liberato
Da lacci della Morte.

O Bon-

O Bontade infinita
Del Sommo Redentore
Nel conservare in vita
Un morto già dal Core!
Che dunque dovrò dare
Per sì pietoso dono
A te , che sei gran Mare
De beni ò Gesù buono?
Mà sò, ch'altro non vuoi,
Se non tutt'il Cor mio:
Et ecco à piedi tuoi
Or l'esibisco ò Dio.

Propongo penitente
Voler prima morire ,
Che ingrato , e sconoscente
Volerti ritradire.

Nell'ora dunque estrema
Concedi all'Alma afflitta,
Che spera , e nulla tema
D'essere derelitta.

Fà allor , ch' al tuo Costato
Strignendo tè nel petto
Spirando , io spiri il fiato
O Redentor diletto.

Nel

NEL QUINTO GIORNO DEGL' ESERCIZJ.

Iddio Giudice , e l'Uomo Reo.
Atto di Contrizione su'l Tema

*Deus Judex justus , fortis , & patiens ,
numquid irascitur per singulos Dies ?
Nisi conversi fueritis Gladium suum
vibrabit : Arcum suum tetendit , & pa-
ravit illum , & in eo paravit vaso
mortis. Psal. 7.*

O Giudice sdegnato ,
Che co fulminea spada
Ferir vuoi l'Uomo ingrato
Accid in perpetuo cada.

Deh prima di ferire
Rifletti ò Sommo Bene
All' aspro tuo morire
Per togliermi da pene.

Per mè spirasti in Croce,
Per mè spargesti il Sangue
Or odi la mia voce,
Et il mio Cor che langue.

Con-

Confesso ò caro Dio,
 Che merita in eterno
 Un Peccator sì rio
 Il carcere d'Inferno.

Mà se tu mi condanni
 A' gir co' maledetti
 Il soddisfar de danni
 Da mè più non aspetti.

In quel tartereo foco,
 E' in van la confessione:
 Nè puote avervi loco
 L'eterna Redenzione.

Perciò tu Pio sospendi
 L'orribile sentenza,
 Affinche ogn'un s'emendi
 Con far quì penitenza.

Che se l'Uom ostinato
 Si renda: Ahi dura sorte!
 Tu l'Arco hai preparato
 Co' vasi d'aspra morte.

Eccomi dunque ò caro
 Gesù Forte , e Paziente
 Eccomi in pianto amaro
 Mi stempro Penitente.

Atè

A te converto il Core
Consacro à te gl'affetti
Tu in tanto pien d'amore
Le colpe à me rimetti.
Sù dimmi : lo ti perdono;
E benche sian' indegno
Mè chiama per tuo dono
Co' Benedetti al Regno.



Nel

NEL SESTO GIORNO DEGLI ESERCIZJ.

Iddio Beato, e l'Uomo dannato,
Atto di Contrizione su' l Tema

Ego dixi in dimidio dierum meorum: Vadam ad portas Inferi. Is. 38.

O Giudice Superno
Io son , che à giorni miei,
All'uscio dell'Inferno
Picchiai con atti rei.
Io già dovea entrarvi,
E disperar l'uscita;
E sempre cieco starvi
A non veder la vita.
E pur mentre Satanno
Accinto s'era à darmi
Pene di senso , e danno
Corresti à liberarmi.
Qual dunque ò mio Signore
Sarà la ricompensa,
Già che da tanto orrore
M'hai tolto per clemenza?

SI

Sì sì, che in questo punto
 Dal Cor altro non vuoi,
 Se non che qui compunto
 Sì dolga à piedi tuoi.

Vuoi pur, che in avvenire
 Non mai cada al peccare,
 Mà debbati servire,
 E ardentemente amare.

Qui dunque ò mio diletto
 A' piedi tuoi chinato
 Io mi percuoto il petto
 Mentr' hò prevaricato.

Io piango, e'l Cor ti chiede
 Tutt'umile, e contrito,
 Pietà, pardon, mercede,
 O' mio Signor tradito.

Propongo d'ora' avanti
 O' Abisso di Clemenza
 Con immitare i Santi
 Far aspra penitenza.

Mio dolce Crocifisso
 Vò pria precipitare
 Nel Carcere d'Abisso,
 Che più prevaricare.

Tu intanto à me concedi,
 Che della Morte al passo

h

Non

Non cada sotto i piedi
Del crudo Satanasso.

A' piedi tuoi nel Cielo
Preparami umil loco,
E toglimi dal gelo,
E dall'ardente foco.

E affine io venga al Regno
La Vergine Maria
Con te mi renda degno
Mio Bene , e così sia.



NEL

NEL SETTIMO GIORNO DEGLI ESERCIZJ.

L'Uomo penitente , e
Dio indulgente.

Atto di Contrizione su'l Tema

*Dixi confitebor adversum me iniquitatem
meam Domino: Et tu remisisti impietatem
peccati mei. Psal. 31.*

Altissimo Signore
Or alla tua presenza
L'indegno malfattore
Di cor fa penitenza.
La voce tua mi chiama,
E l'Alma ti risponde:
Eccoti il cor , che t'ama,
Che piange , e si confonde.
Oh' non fosse mai stato
Quel labile momento
In cui t'hò abbandonato
Per un breve contento.

Io

Io cieco , audace , e stolto
 Uccisi l'Alma mia,
 Et or sono sepolto
 Nell' empietade ria.
 Già merito patire
 Orribili sferzate
 Nel Carcere dell'ire
 Coll' Animè dannate.
 Må benche scelerato
 Empio , rubelle , infido,
 Che mi sia perdonato
 In te mio Ben confido.
 Sei tu'l Pastore amante,
 Che guidi pel deserto
 La Pecorella errante
 Al tuo Costato aperto.
 Il Medico tù sei,
 Che con piagate mani
 Ogn'ulcera de Rei,
 Con molta pietà sani.
 Or sana dunque il Core,
 E l'Alma , che si pente:
 Deh fallo ò Redentore,
 Deh fallo ò Dio clemente.
 Ricevi nell' ovile
 Del lacero Costato

Me

Me Pecorella vile
Errante nel peccato:
Mai più ti offenderò
Mà sempre t'amerò
Gesù mia vita.
Sempre t'ubbidirò;
E ogn'or ti seguirò
Bontà infinita.



NEL

NELL'OTTAVO GIORNO DEGLI ESERCIZJ.

L'Uomo che desidera,
e Dio che fazia.

Atto di Contrizione su'l Tema

*Benedictionem dabit Legilator: ibunt de
virtute in virtutem: Videbitur Deus
Deorum in Syon. Psalm. 83.*

Sù al Cielo ò Alma mia,
Mentr' il Signor t'invita:
Sù imprendi l'alta via
Con emendar la vita.
Non è tua stanza il Mondo,
Mà stai quì carcerata;
E s'apre quì il profondo,
Perche tu sij dannata.
I suoi piaceri, e gl' ori,
I fasti, e ogn'altro bene
Ti cambia quando mori
Cò le perpetue pene.

Di-

Disprezza dunque tutto;
 E mira sol con zelo
 Per la strada del lutto
 Ad indirizzarti al Cielo.
 Già la Bontà Divina
 Cò nobile disegno
 Vuol farti gran Regina
 Nel suo Celeste Regno.
 Sarà la tua Corona
 Di Stelle risplendenti,
 Che il Rè de Regi dona
 All'Alme penitenti.
 Sù la Celeste mole
 A Dio sedendo à canto;
 Avrai di chiaro Sole
 Eterno , e ricco il manto.
 Lassù godranno i sensi
 Ciò che sapran bramare;
 E sopra quel che pensi
 T'avrai da rallegrare.
 Vedendo alla svelata
 La faccia del tuo Dio,
 Allor sarai Beata
 Empiendò ogni desio.
 Al Cielo dunque andiamo
 E mentre s'apre il calle

Tra

Tra pianti: Noi piangiamo
In quest' amara Valle.

Io piango ò mio Signore
Contrito , e genuflesso,
Perche 'l tuo sommo onore
Già calpestai ben spesso.

Poi piango amaramente,
Perchè non son vicino
Col Core, e colla mente
Al volto tuo Divino.

Deh quando ò Gesù Pio
Vorrai svelare il viso
Al Cor dolente mio
Lassù nel Paradiso?

Da David sento dirmi,
Che per salire al Polo
Sol tù con benedir mi
Puoi sollevarmi à volo.

Or benedici intanto
O Buon Legislatore,
Chi tel chiede col pianto
Del suo contrito Core.

CANTO

Nella Santa Comunione
generale.

O Caro Rè del Cielo
Per bene delle Genti,
Celato sotto un velo
Di candidi accidenti.
Tu stai or qui disposto
A darmi i tuoi tesori;
Benche mal corrisposto
Da miei passati amori.
In questa Sacra Mensa
De' Serafini il Pane
Dai con Bontade immensa
A mè, che son vil cane.
O' Bontade infinita
Del Redentor del Mondo!
Che dà la Margherita
A un'Animale immondo.
Ah che non son io degno,
O Santo Redentore,
Che della Gloria il pegno
Qui doni à un Malfattore!
Io già col Centurione
Pien d'umile rispetto,

Tè

Tè nella Comunione
 Ricever non aspetto.
 Perchè sei tu' l mio Dio,
 Sei tu' l mio gran Signore,
 E Schiavo vil son' io :
 Son' io gran Peccatore.
O Redentor clemente
 Degnati sol parlare ,
 E l'Alma mia languente
 Potrassi or risanare.
Mà tu , che tanto m'ami
 Vuoi nel mio petto entrare:
Ond' odo , che mi chiami
 Al sacrosanto Altare.
Or dunque affretta , e vieni
 Deh vieni all'Alma mia
 O' centro de' miei beni
 A farla Santa , e pia.
Con tutto quell'affetto,
 Che qui mi brucia il Core.
 Ti bramo ò mio diletto
 Nell'Alma in tuttè l'ore.
Et ecco , che ti prendo
 O' Manna di dolcezze,
 E pur non ti comprendo
 Con le mie debolezze.

Con-

Contrizione dolorosa
del Popolo
Nella Processione di Penitenza

Parce Domine : Parce Populo tuo
Joel.2.

O' Rè de' Regi irato
Or è tempo aver pietà
D'un Popolo sì ingrato
Alla grande tua Bontà.
Lo confessiam già tutti
Sin ora à te rubelli:
Dover esser distrutti
Dagli aspri tuoi flagelli.
Noi siam pur la tua Gregge
Errante nella via
Della tua Santa Legge
Per nostra colpa ria.
In questa Processione
Facciamo penitenza.
Cerchiamo remissione
Sol per tua gran Clemenza.
Ricordati Signore
Che Redentor non vuoi
La morte al peccatore,
Se viene à piedi tuoi.

A'

A' tuoi piedi cōntriti
 Or ecco i Figli ingrati;
 E siam tutti pentiti
 De' nostri gran peccati.
Perdona dunque ò Dio,
Perdona ò Rè clemente
Perdona ò Gesù pio
Al Popolo dolente:
Vogliamo in avvenire
 Guardare i tuoi Precetti:
Vogliam prima morire,
 Che viver imperfetti.
Sù **sù** ricevi il Core,
 Contrito in questi pianti;
 Che mosso dall'amore
 Prorompe in questi canti.
Le Rose di Maria
 Ogn'un ti porge in dono;
 Acciò da tè si dia
 Al Popol il perdono;
E nel celeste Regno
 In fin sia Coronato
 Di Rose: E così degno
 Nel Ciel regni Beato:

97
**IL FIGLIUOL
PRODIGO**

Stimolato à ravvedersi

**MELODRAMMA
SACRO**

Diviso in otto Cantate
Secondo gli argomenti della
Missione
vicina ad uscire in Istampa.

*Cam veniret, & appropinquaret domui
audivit Symphoniam, & Chorum.
Luc. 15. 25.*



Nuovo accordo della Cetera à chi legge

PErche nella serie delle seguenti Can-
tate potrete forsi, ò Benigno Lettore,
notar dissonanze, precise infra la quinta, e
la sesta; sembrandovi troppo duro al-
l'orecchio, che il Figliuot Prodigio s'introduca à cantar nel basso della Dannazione,
e poi col tenore della Penitenza risuoni
fin all'alto della Beatitudine, acciò non
pensiate, che il Citarista ammetta pause di
Redenzione colà, dove *Nulla est redem-
ptio*, devo ammonirvi, che la Parabola sù
cui si canta, ella ci vien proposta, quali da
gran Mastro di Cappella, dal Salvatore;
non puramente, perchè udiamo in essa il
tuonò semplice del senso letterale, & isto-
rico, mà perchè l'udito della Fede s'elevi
in oltre à sentirvi l'alto, l'acuto, e sovracu-
to del senso morale, allegorico, & ana-
gogico. Già quì si contrapuntano tutti i
Beni desiderabili di Grazia, e di Gloria:
tutti i mali orribili di colpa, e di pena; e
di nuovo tutti i mali di colpa, e di pena,
quali per la Penitenza si tolgono; & i Beni
di

di Grazia, e di Gloria, che per la Penitenza ancor si riacquistano. Osservandosi dunque il puro suono della lettera, certo è, che nell'inferno non mai vi fù posto il Figliuol Prodigio in verità: vi fù però ben egli posto in figura; & in figura sì espressiva, che da vero, e in gran parte provengono le inesplicabili pene. Chi ascolta il Coro de Santi Padri, ben si accorgerà, che van di concerto la villa, coll'inferno: Il Cittadino della Regione con Lucifero: La gregge de porci co' demonj: La fame in somma, la nudità, e quant'altro patì il traviato Garzone saprà che si accordano cò le pene amare del senso, e la lontananza dal Padre; risponde in unisono alla pena amarissima del danno. O'ò dunque, e cò quanta verità potè il Giovane tormentato appropriarsi il luttuoso canto di Davide: *Dolores inferni circumdederunt me: preoccupaverunt me saquei mortis. Psal. 17.* Così circòdato da dolori d'inferno, e preoccupato da lacci durissimi della morte, perchè si considerò miseramente dannato, indi trasse il forte stimolo à gemere ripentito. Pratica, che dee proporsi à ciascun

scun peccatore, perche di peccatore risol-
 va à mutarsi in giusto: *Descendant* (così
 l'Orfeo non favoloso di Palestina fa colla
 sua Cetera d'oro à tutti i viventi l'invito)
Descendant in infernum viventes. Psal. 54.
 Nō istimate per tanto, ò Benigno Lettore,
 che nelle seguenti cantate siasi accordata
 la mia Cetera con quella del favoloso Or-
 feo, per il cui suono finse la Poesia già trat-
 ta dall'inferno Euridice. La mia Cetera,
 come quella del menzionato Davidde, è
 accordata giusta il cuore di quel Dio, che
scientiam habet vocis. Sap. 1.; e chi ad essa
 accorderà la meditazione, e gl'affetti, potrà
 senza cantar di faldetto ricantar veramen-
 te, e con Davide, e col Figliuol Prodigio
 ionanzi à Dio. *Domine extraxisti ab inferno*
Animam meam. Psal. 19. Iddio vi prosperi.

IN-

INTERLOCUTORI

NELLE SEGUENTI
CANTATE

Il Figliuol Prodigio

Il Padre

Il Tiranno

Coro d'Angioli



IL FIGLIUOL PRODIGO IN RICCHEZZE

Cantata prima à due

F.P. **E**T à che mai giovommi
Sortir in Culla d'oro

Felici i miei natali :

Se quasi pruvo contro mè cambiate
In catena servil, le fasce aurate?

Nò nò: Non serà mai,

Che al Genitor professi il Vassallaggio.

Or vò del suo Retaggio

Mi dia la porzione,

Che se Figlio li son è di ragione.

Cari diletti

A voi l'Amore

Di questo Core

Consacrerò.

Per voi godere

Il dispiacere

Ad un ch'è Padre

Non curerò.

P. **Ah Figlio, e qual follia**

Seduca la tua mente:

Quindi

Quindi fatto insolente
 Or pensi di lasciarmi in abbandono:
 Figlio , Figlio che fai ? Padre ti sono.

Ah quanto amaro è il vivere

In cieca libertà!

Si strugge così l'essere

Di tutta la Bontà.

F.P. Padre non più dimora

In darmi la porzion delle sostanze,

Lungi dalle tue stanze

Mi è grato gir come consiglia Amore,

E libero goder degl'anni il fiore.

P. Figliuolo i miei tesori

A' tè , e al tuo German ecco divido.

Or vane dunque, e mètre al Mōdo infido

Ti vuoi fidar , rifletti che nel fine

Tù non potrai schivar le sue rovine.

Oh che pena è , quando un Figlio

Di chi è Padre il buon consiglio

E' ritroso ad eseguir!

Molto meglio fora stato,

Se non fosse al Mondo nato

Mentre certo v' a perir.

Così co' Figli suoi procede Iddio.

Con infinito Amore

Al Giusto , e al Peccatore

Le sue grazie comparte;

Onde liberi sono

Nel conservare, ò dissipare il dono.

Pensa intanto ò Peccator

Quanto ben Dio ti donò

Sin da quando ti formò

Quasi Padre tutto Amor;

Pensa intanto ò Peccator.



IL FIGLIUOL PRODIGO IN POVERTA'

Cantata seconda à solo.

F.P. **B**Arbara forte m'hai tu rovinato;
Mètre spogliato son d'ogni tesor,
Pena condegna d'un Figlio ch'ingrato
Volle mostrarsi d'un Padre all'amor.

Ah Babilonia infame

Così in calice d'Oro

Preparasti il martoro!

Tù me'l porgesti pria di Mel ripieno:

Mà poi ebbe nel fin feccie, e veleno.

Così

Così da povero
 Senza ricovero
 Andrò vagando gioco d'amor:
 Con vesti lacere,
 Con voci misere
 Sempre piangendo pien di dolor.
 In piè non mi sostengo
 Per la gran debolezza:
 Ricolmo d'amarrezza,
 Sospiro poco pane;
 E mi riputa ogn'un più vil d'un Cane:
 Chiedo pietà à gl'Amici;
 Mà sol mi dicon essi:
 Ti pascan or tapin le Meretrici.
 O' sian sempre maladetti
 Que' lascivi , empj dilette
 Se ridotto m'han così.
 Di salute , e di tesori,
 M'han privato , e in crepacuori
 Ora languo , e notte , e dì.
 Peccator infelice
 Quest'è quel , che tu pruovi
 Fatto lungi da Dio:
 In istato sì rio,
 Nudo d'ogni divizia superna,
 Privo sei anche di Salute eternā.

IL

IL FIGLIUOL PRODIGO IN SERVITU'

Cantata terza à due
Fig.Pr., e Tiranno.

F.P. Giacchè la dura sorte
D'ogni caro tesor m'hà impoverito
Da Venere tradito
Eccomi tutto umile
A te ne vengo, ò Barbaro Signore,
E pregoti accettarmi in Servitore.
Sarà meglio à me 'l servire
Co spontanea volontá,
Che famelico perire
In fatal necessità.

T. Garzon giacche tù vieni,
E mè servir ti piace
Sappi, che devi far quanto ti spiace.
Ecco il primo comando
Della mia dura legge,
De Porci miei tu pascerai la Gregge,
E affinche mai ne fuggi
Dovrai con dure pene
Portare al Collo, e al Piè dure Catene.
Miser

Miser ogn'un , che m'ama servire
 Meglio 'l morire , che'l viver farà.
 Da strazi , da stenti,
 Da fame , e tormenti
 La vita schiava si 'dissiperà.

F. P. Ahimè , ahimè che ascolto

O Barbaro Padrone
 Dunque presso di tè sarò in prigione!
 Dunque in Catena stretto
 Dovrò per mio dispetto
 Pastor de Porci per le Selve andare!
 Occhi miei , che si fa' sù al lagrimare.

Dove è il Regno , e dove è 'l trono

Ahimè sono in schiavitù!

Mà se pruovo le Catene,

E mi opprimon mille pene,

Il peccato in causa fù.

Almen di poco pane

Potessi ristorar l'alma languente:

Mà nella fame ria

Non trovo chi me'l dia.

Sospiro il lordo avanzo

De Porci nel mio pranzo;

Ma se nè pure hò tanto

Mi sazierò co'l pan di amaro pianto.

à 2.

à 2.

F.P. Fier Tiranno.

T. Iniquo Schiavo,

F.P. Così dunque,

T. Così al certo,

F.P. Io dovrò,

T. Si ben dovrai,

à 2. Notte, e giorno lagrimar.*F.P.* Senza requie,

T. Senza vitto,

F.P. Sempre in pena,

T. Sempre afflitto,

F.P. Ahi starò,

T. Sì sì starai,

à 2. In Catena à sospirar.

Ecco al fin dove giugne

Un che abbandoni Iddio

Padre Clemente , e Pio.

Sotto il fiero Tiranno

Del Baratro infernale,

Ricolmo d'ogni male,

E d'ogni vero bene impoverito

Come Schiavo farà sempre punito.

IL

IL FIGLIUOL PRODIGO IN AGONIA

Cantata quarta à solo.

F.P. **C**osì dunque lo stame
Dell'amara mia vita
Da Parca infellonita,
Ove dannato son à cruda fame
Dovrà nel fior degl'anni esser reciso;
Ah Parca ingrata , e ria
Eccomi giunto presso all'Agonia:
Mondo infedele
Dimmi ove sono
Quelle promesse di stare con mèa
Fù mero ingãno qualũque tuo dono
S'ora crudele mi scacci da tè.
Tutti i piaceri, Ricchezze , & onori
Ad un momento sparirono sì:
Et or oppresso da gravi languori
Chiudo la vita coll'ultimo Dì.

Così con dure pene
In male v`à à finir tutt' il mio bepe;
I piaceri già sono
Cambiati in amarezze,
In cenci le ricchezze,
Et ogni onore:

Eccò

Ecco è viltade , vermi , e difonore.

D'infida Venere

L'impuro foco

Or nella cenere

Si scioglierà:

Oscura tomba

Sarà'l mio loco

Ahi dura stanza di eternità.

Ecco al fin ò Mortale

Come con grave pena, e duro scorno

Deluso avrai à querelarti un giorno.

Meglio dunque farà , che fatto accorto

Or pensi à casi tuoi :

Opra ben mentre puoi;

Perche in tempo di morte

La Colpa ad ogni mal apre le Portè.



IL FIGLIUOL PRODIGO IN DANNAZIONE

Cantata quinta à voce sola.

Miser , e dove sono
Lūgi dal Mōdo in quest'oscura stāza;
Già quindi la speranza

D'u-

D'uscirne salvo affatto è disperata.

O' alma mia così tù sei dannata!

O quanto orrendo è il loco

Dannato ov'ora stò!

In mar d'immenso foco

Per sempre brucierò.

Io no'l credea giammai

Di scendere quà giù frà tante penel

Mi lusingai far bene

Almen nella mia morte;

Mà con orribil sorte

Morij nel mio peccato:

E perciò nell'inferno ahi son piombato.

Così dunque per brieve momento

Durò solo quel mio gioir!

Et or pruovo, che'l duro tormento

Non sarà mai, quì giù per finir!

Vi fosse almen la morte,

Che infrà tanti martori m'uccidesse.

Oh: Oh! Se pur potesse

Sterminarmi una volta in sua mal'ora:

Troppo cara per mè faria tal sorte;

Mà questi sono i più tremendi guai

Il morir sempre, e non morir giammai

Ah maledetto sia sempre quel giorno

Quando commisi l'iniquità:

Per

Per quella deggio con duro mio scorno
Arder in tutta l'eternità.

O' mortal' infelice

Impara alle mie spese.

Lascia pur quelle offese

Ch'osi ognora far contr' il tuo Dio:

Odi il consiglio mio;

E con cauta prudenza

Ora che puoi fanne aspra penitenza;

Che se non la farai

Per sempre nell'Inferno brucierai.



IL FIGLIUOL PRODIGO

IN PENITENZA

Cantata sesta à due.

F.P. **L**ungi dal caro Padre

In un Mar di miserie ecco mi trovo

Or come non mi muovo

A rinvenirlo dopo tanti errori;

Se spenti nel suo Cor non son gl'Amori;

Ma che dovrò io far? ecco sì:

Vò forger : ire al Padre , e dir così

Caro Padre hò già peccato

Con-

Contro il Cielo, e innanzi à tè:
 Non son degno, che placato
 Abbi a dir tuo figlio mè.

Se l'Amore mi confervi
 Me Beato stimerò,
 Quando ammesso co' tuoi Servi
 Umil Servo ti farò.

P. Deh qual voce gradita
 Da lungi or mi risona?
 Mio Cor sù sù perdona
 Al Prodigio Figliuol già Penitente;
 E veda, che pur' Io
 Nel perdonar sò assimigliarmi à Dio.

F.P. Caro Padre

P. Dolce Figlio

F.P. Io ti chiedo

P. Io ti dono

à 2. La perdita libertà
 La primiera

F.P. Sempre teco

P. Sempre meco

F.P. Vò mostrarmi

P. Godo averti

F.P. Come Servo

P. Come Figlio

à 2. In perpetua Carità.

P.

7. Orsù mentr' il mio Caro
 Figlio, che si perdette è ripentito
 Si prepari il Convito;
 E freni il duolo della sorte ria
 Degl' Angioli, del Ciel' la Sinfonia.

Coro d' Angioli.

In dolce festa, e riso
 Tripudj il Paradiso
 Sù l'empio Peccator;
 Se av' egli detestato
 Il grave suo peccatto
 Con un contrito Cor.
 Sia laude, e gloria à Dio
 Se l'Empio, se'l Rio
 Al Cor ritorno fè.
 Il Sangue prezioso
 Dio Cristo doloroso
 Per lui versato or è.



**IL FIGLIUOL PRODIGO
 IN MISERICORDIA
 Cantata settima à solo.**

F. P. Odan la Terra, e i Cieli, quãto grãde
 E' la pietà, che all'Uom dimostra Dio,
 Se

Se figlio ingrato , e rio
Osai già dimostrarmi,
Non volle perciò egli abbandonarmi;
Mà con Paterno amore
M'aprì tutt' il suo Core.
Risuoni dunque intanto
A tal misericordia eterno il canto.

Caro Padre innamorato
L'amor sol t'ha stimolato
A cader su'l collo à me:
Tù con dolci , e cari lacci
Di più baci , e mille abbracci
Ecco ogn'or mi stringi à tè.

Deh qual gran cosa sono,
Che tanto à me tù pensi,
E con tesori immensi ami arricchirmi:
Poco diminuirmi
Dagl' Angioli pretendi,
E coronarmi intendi
Di Gloria , e d'onore;
Ah mira qual io son: Son peccatore.

Ti parve dunque poco
Redermi dal foco
Di lunga eternità?
Se con strano consiglio
Per mè l'eterno Figlio

A

A morte ancor si dà!

Ignudo , e svergognato

Quanto il Cor si consola

Nel ridarmi in amor la prima stola;

Con affetto inudito

M'orni d'Anello il dito:

Speciosi calzari

Mi doni perchè impari

A caminar al Cielo.

Sù sù mio Cor di gelo

Medita ancor , e pensa,

Come tal Padre pur t'invita à Mensa:

Qual pinguissimo Vitello

Dolce, caro , e amato Dio

Il tuo Figlio à mè si dà.

Tutto il buono , e tutto il bello,

Ch'è ne' Cieli godo or'io

O che eccelsa dignità!

Amantissimo Padre

Misericordia così grande è questa,

Che ad ammirarla immoto il Ciel si arresta,

Così ad un Figlio indegno

Tù doni un certo pegno

Di aver senz' alcun velo

A vederti, & amarti sempre in Cielo.

IL

IL FIGLIUOL PRODIGO IN FESTA

Cantata ottava.

CHe bell'annunzio ascolto!
 Il mio Padre, il mio Dio
 A mè, che fui Figliuol ingrato, e rio
 Sù la Magion Superna
 Prepara il bel goder di Gloria eterna:
 O' me felice, e quando
 Rifonerammi al Core:
 Sù entra al gaudio pien, del tuo Signore:

Caro Bene, eterna Vita,
 Quando al Ciel si ascenderà
 Sarà l'Alma sì abbellita,
 Che à Tè simile farà.

O Beata eternità!

Di più doti il Corpo adornò
 Di più gioje pien il Core
 In quel caro, e fausto giorno,
 La tua faccia si vedrà.

O Beata Eternità!

O Mondo or più non voglio,
 Che mi lusinghi cò tuoi falsi beni

k

Son

Son que' tutti ripieni
 Di vanitade , e inganni?
 Se dunque così è
 Vanne lungi da mè , ò Mondo tristo:
 Da te vò sciormi, e sempre esser cō Cristo.

Come il Cervo corre al Rio

Nella sete , e nell'ardor

Così a te, ò dolce Dio

Già desidera 'l mio Cor.

Notte, e giorno 'in gravi pianti

Mi distruggo sol , perchè

Dove or sei cò tutti i Santi,

Il mio Core ancor non è.

Tu dunque ò Padre amante

Degnati liberarmi

Da i lacci della morte;

E con Beata forte

Mostrandomi 'l tuo viso

Fà, che ti goda sempre in Paradiso.

IL FINE.

Osterreichische Nationalbibliothek



+Z1550



